



# annali della carità

ANNO XC

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC ITALIA

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale  
DL. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, DCB ROMA



# 3/4

# duemilaventidue



# annali della carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano

AIC ITALIA · Anno **XC** · N. 3/4 · 2022

## Presidente Nazionale dei GVV

Elena Capra

## Direttore Responsabile

Miriam Odoardi

## Comitato Editoriale

Miriam Odoardi · P. Giuseppe Carulli · Fiorella Angeli ·

Azelia Batazzi · Antonella Boretti · Elena Capra ·

Antonella Martucci · Isa Sarullo

Rosalba Gargiulo (Segretaria di Redazione)

## Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 · 00192 Roma

Tel. 06.3220821 · Cell. 375.6526211

*redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it*

## Progetto grafico e Stampa

Mastergrafica srl

Via P. Taccone, 12/14/16 · Villa Pavone · 64100 Teramo

info@mastergrafica.it · www.mastergrafica.it

## Conto corrente bancario

BANCA INTESA SAN PAOLO

Cod. IBAN IT 92 1 03069 096061 0000 0100 626

*Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia; si prega di comunicare il versamento effettuato a [info@gvvaicitalia.it](mailto:info@gvvaicitalia.it)*

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61

del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in Abbonamento Postale

Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46

DCB Roma

Chiuso in tipografia: gennaio 2023

Tiratura: 7.500

**Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.**

È possibile consultare online la rivista collegandosi al sito: [www.annalidellacarita.com](http://www.annalidellacarita.com)

# SOMMARIO

## EDITORIALE

Un mondo in crisi ..... 2

## TEMA DEL MESE

Rileggendo Marta e Maria ..... 6

La donna e la famiglia (matrimonio, divorzio, figli) ..... 9

Luisa di Marillac, Madre Ansiosa ..... 13

Ma lavorare, studiare, fare sport, sognare sono diritti anche al femminile? ..... 22

Il cammino ad ostacoli delle donne artiste tra XVI e XVII secolo ..... 26

Le donne e il lavoro: la tessitrice ..... 30

## IL PENSIERO DELL'ASSISTENTE NAZIONALE

Essere vincenziani oggi con stile sinodale ..... 33

## FORMAZIONE

Donne in cammino ..... 37

La carità al femminile nel servizio del povero ..... 40

Tre giorni con Maria ..... 46

## FORMAZIONE PERMANENTE

Co-programmazione e co-progettazione

Ruolo del Volontariato ..... 49

## ITINERARI DI FORMAZIONE

Una guida ..... 52

## NOTIZIE DALLE REGIONI

Il Progetto Ester a Prato continua ..... 55

Aiuti all'UCRAINA dai Vincenziani della Lombardia ..... 57

Il Gruppo di Volontariato Vincenziano compie 90 anni ..... 61

Le A del mondo vincenziano ..... 63

La festa di San Nicola a Molfetta ..... 66

## NOTIZIE PER L'AIC

Così ci presentiamo all'Assemblea Internazionale AIC

di Frascati ..... 67

ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

Lunedì - martedì - giovedì: ore 8 - 13

Mercoledì: ore 7 - 12

CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821 • Cell. 375.6526211  
info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it

# EDITORIALE

## *Un mondo in crisi*

*a cura di Elena Capra*

Presidente Nazionale GVV

Un Paese sarà libero se le sue donne saranno libere, un Paese sarà democratico solo se le sue donne avranno gli stessi diritti degli uomini.

“È stata eseguita il 12 dicembre la seconda condanna a morte di un manifestante iraniano, protagonista delle proteste scoppiate in seguito alla morte di Mahsa Amini: si tratta di Majidreza Rahnavard, wrestler professionista di 23 anni, messo a morte a Mashhad.”

All'alba dell'8 dicembre Mohsen Shekari, 23 anni, era stato impiccato al termine di un processo che ha rappresentato una messinscena della giustizia. Shekari era stato arrestato appena tre settimane prima ed era stato accusato di reato di *“inimicizia contro Dio”* per aver *“bloccato la circolazione stradale”* nella capitale Teheran, *“alimentato paura”*, *“privato le persone della libertà e della sicurezza”* e *“intenzionalmente ferito un agente della sicurezza”* con un coltello. Mentre sto scrivendo, altri morti sono nelle strade per i continui scontri e giovani o addirittura minori aspettano l'esecuzione di una condanna a morte pronunciata dopo giudizi falsi con confessioni estorte.

Motivazione reale è la protesta per la barbara uccisione di Mahsa Amini<sup>1</sup> che, fermata dalla cosiddetta *“polizia morale”* iraniana, è deceduta in circostanze sospette il 16 settembre, dopo tre giorni di coma.

Queste morti e le proteste che ne sono conseguite sono il segnale che non sono solo lotte di donne, ma lotte di tutto un popolo giovane che vuole riprendersi la libertà e che segue donne coraggiose che, per prime,

---

<sup>1</sup>Fu arrestata a Teheran il 13 settembre 2022, dove si trovava con la sua famiglia per fare acquisti. L'arresto è avvenuto a causa della mancata osservanza della legge sull'obbligo del velo, in vigore dal 1981, poi modificata nel 1983 per tutte le donne nel Paese, sia straniere, sia residenti. Arrestata per aver indossato l'hijab in modo sbagliato (forse considerato troppo allentato).

hanno avuto la forza di ribellarsi per cercare di tornare ad una vita che fino a quarant'anni fa era simile a quella degli occidentali.

## Ma perché una donna preparata e decisa spaventa così tanto l'uomo?

Possiamo vedere che cosa succede in Afghanistan alle donne sottoposte a limitazioni di ogni genere da quando i talebani hanno ripreso il controllo del Paese. L'elenco di restrizioni è tanto lungo quanto disarmante. Una donna afgana oggi non può lavorare fuori casa (ad eccezione di alcune donne medico e infermiere) e nemmeno fare altre attività



se non accompagnata da un *mahram* (un parente stretto, come il padre, il fratello o il marito). È proibito trattare con negozianti uomini, essere visitate da medici maschi o frequentare università e scuole superiori.

Le limitazioni comprendono anche attività per noi quotidiane come andare in bicicletta o in moto, portare tacchi alti, poter presenziare a trasmissioni radio e tv, praticare sport, indossare vestiti colorati, usare cosmetici, ecc.

Quello che è venuto completamente a mancare è l'idea stessa di libertà. Le donne afgane, oggi, sono costrette a ridimensionare ogni espressione di sé, sottoposte al controllo costante degli uomini.

## Il paradosso della guerra. Quali tipi di armi?

129 sono le guerre in atto in questo momento in tutto il mondo.

Noi allietati dalle nenie natalizie, addobbiamo la casa, pensiamo ai cenoni, ai pranzi, ai pacchetti regalo, e nella stessa maniera in cui chiudiamo fuori dalle nostre case le gelide giornate invernali, vorremmo chiudere fuori anche gli echi dei bombardamenti e di tutte quelle guerre combattute con le armi o con la violenza silenziosa.

Non ci è stato sufficiente, evidentemente, rimanere chiusi in casa per due anni .... “ne usciremo tutti migliori”, si diceva. Applaudivamo dalle

finestre agli eroi degli ospedali, rispettavamo tutte le regole terrorizzati per la nostra salute... perché tutto sommato era quello che ci interessava... uscirne vivi.

Ma come può uscire viva la nostra anima, pensando a quanto sta accadendo in tutto il mondo?

In un primo tempo, bombardati dalle tv e dalle trasmissioni radio, aggiornati sui bollettini di guerra in tempo reale, annichiti dalle scoperte di fosse comuni, di violenze perpetrate su bambini e donne, ci sembrava di essere catapultati in una serie televisiva dell'orrore.

E questo film però è ancora lontano... ci risolleiamo l'anima con gli aiuti, denaro, generi di prima necessità, vestiario, medicinali e chi più ne ha più ne metta, ma il nostro pezzo forte sono le armi.

Le produciamo, le vendiamo, le regaliamo... bingo!! una catena di montaggio perfetta.

Indubbiamente analizzando le motivazioni, e se vogliamo parlare di torti subiti, di invasione di territori, di difesa giustissima delle proprie case e cose e di quella rabbia che ti monta dentro quando sulla strada cammini zigzagando tra i corpi martoriati e violentati, pregando di non trovare un tuo caro ... ecco allora forse qualche giustificazione ...

Ma nemmeno le lacrime di Papa Francesco riescono a fermare queste guerre, e alle armi vere dobbiamo accomunare anche tutte quelle armi psicologiche e ideologiche che creano altrettante vittime e rovinano altrettante vite.

Lungi da me il voler dare vita ad una diatriba politica, religiosa, ideologica o quant'altro.

Ho fatto delle considerazioni su qualche situazione odierna nel mondo e per quali futili motivi si muore e si odia.

La cosa che mi disarmo di più è vedere come siamo persone dalle menti labili, facilmente influenzabili, dimentichiamo i diritti imponendo una gran serie di doveri, quando gli uni dovrebbero andare di pari passo con gli altri: in qualche strano paese di questo mondo sembra che si possa morire perché si afferma che la donna non ha solo doveri, ma anche diritti.

Da una parte ci sono i diritti, dall'altra i doveri. Ma oggi si sente parlare più dei primi che dei secondi, tanto che il nostro tempo è stato definito «l'epoca dei diritti».

Sui doveri invece si glissa con troppa facilità. In realtà non ci possono essere i primi senza i secondi.

Sono binari paralleli che, se non dovessero procedere insieme, provocherebbero il deragliamento dell'ordine sociale.

Comunemente si pensa che i doveri debbano spettare esclusivamente agli altri, dimenticando che il binomio diritti-doveri è inscindibile e riguarda tutti.

Un diritto-valore poco considerato al giorno d'oggi, per esempio, è il rispetto, rimosso con troppa facilità e sostituito da arroganza, prepotenza, e presunzione.

*Un Paese sarà libero  
se le sue donne saranno libere,  
un Paese sarà democratico  
solo se le sue donne  
avranno gli stessi diritti  
degli uomini.*

### **E poi la fame ... e poi il disastro ecologico ... e poi?**

Non dimentichiamo la fame che attanaglia milioni di esseri umani in Africa e la nutrizione scarsa e inadeguata che sta producendo disastri anche in America Latina.

La guerra e il cambiamento climatico stanno generando variazioni dei prezzi agricoli che rendono inaccessibili anche i generi di prima necessità per milioni di persone, così la spinta migratoria verso il nord del mondo si fa più forte, proprio quando i paesi dell'emisfero settentrionale vivono una crisi che può degenerare.

Intanto anche le variazioni climatiche non cessano di produrre danni incalcolabili e perdite di vite umane, ma i Paesi non sembrano rassegnarsi a rispettare i programmi di contenimento delle emissioni nocive e di risanamento. Ognuno accusa l'altro, ma nessun governo vuol perdere popolarità con provvedimenti drastici e nessun cittadino sembra disposto ad accettarli. Sono trascorsi più di cinque anni dalla Laudato si' di Papa Francesco, la prima enciclica ecologica, ma si è ben lontani da una sensibilità matura verso i problemi della terra.

### **Che cosa stiamo facendo?**

Il figlio di Dio, che non ha esitato a farsi uomo per salvare l'umanità, ci fa comprendere non solo il suo grande amore per l'uomo, ma anche quale alta considerazione abbia per ciascuno di noi, tanto da farsi nostro fratello: ha affermato addirittura di essere venuto per servire e non per essere servito. Ciò dovrebbe indurci a riflettere su quanto distante dall'insegnamento del Vangelo sia il nostro modo di agire.

E se Dio ha un così grande rispetto per l'uomo, a maggior ragione dobbiamo averlo tra noi vicendevolmente. ■

# TEMA DEL MESE

## *Rileggendo Marta e Maria*

*a cura di Suor Mariantonio Di Tano FdC*

Quando mi è stato chiesto di fare una riflessione sulle donne della Sacra Scrittura non ho avuto dubbi: ho pensato subito a due donne che io amo moltissimo: Marta e Maria. Un po' perché le sento molto vicine alla mia vita di cristiana e di vincenziana e un po' perché sono di un'attualità sconcertante.

Il brano del Vangelo inizia dicendo che mentre Gesù è in cammino verso Gerusalemme, dove si compirà il mistero della sua passione, viene invitato ed accolto da Marta nella sua casa di Betania. L'invito viene fatto da Marta essendo lei la maggiore delle due sorelle e proprietaria della stessa casa. Non era scontato all'epoca che una donna invitasse un uomo in casa come fa Marta o che si mettesse ai suoi piedi a discutere, come fa Maria. Questo comportamento era ritenuto trasgressivo per la cultura giudaica del tempo che prevedeva che la donna stesse in cucina e che l'uomo si occupasse della conversazione e degli affari.

Marta sfida tutte le regole e con coraggio invita e accoglie Gesù, il Maestro, nella sua casa. Solo che, dopo averlo invitato ed accolto, lo lascia solo con la sorella per occuparsi di altre faccende. Quando si accorge che ad essere stata lasciata sola è lei, esplose ed esplose non perché avesse bisogno di aiuto ma perché si accorge di essere stata tagliata fuori dal circuito affettivo relazionale, di cui godevano Gesù e la sorella.

Notiamo bene che il lamento è rivolto al Signore, è da lui che si sente lasciata e abbandonata: Signore non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola? Cioè possibile che non ti accorgi di me, possibile che non hai occhi per me? Possibile che non ti accorgi di quello che sto facendo per te?

C'è "un fare" nella nostra vita che porta alla solitudine e alla rabbia.

Quante volte anche noi ci lamentiamo: Signore non ti accorgi che mio marito mi trascura? Non ti importa che i miei figli non mi dicano grazie? Non ti importa che nessuno veda la mia stanchezza?

Gesù di fronte alla reazione di Marta non cambia idea, non toglie a Maria la parte che ha saputo scegliersi.

È Marta che deve cambiare prospettiva.

Ma Gesù non le chiede di smettere di fare, ma di convertire il suo fare, le chiede di passare dal piano del fare al piano dell'essere, le chiede di passare dal fare le cose **per lui** a stare **con lui**. In altre parole le chiede di dare senso a quello che fa. Le chiede di unificarsi interiormente, le chiede di mettersi in relazione con lui per farle scoprire la bellezza delle relazioni vissute alla pari, pur nel rispetto della diversità dei ruoli. La vuole portare a sperimentare la mistica dell'incontro, la mistica della fraternità.

*Marta, Marta tu ti **preoccupi** e ti agiti per molte cose ma una cosa sola*

*è necessaria...* (preoccuparsi vuol dire occuparsi prima di ciò che sta per accadere. Il corrispettivo sano della preoccupazione è invece occuparsi di, non preoccuparsi per; qualche volta l'hanno detto anche a noi: non vorrei che tu ti preoccupassi **per me**, vorrei piuttosto che tu ti occupassi **di me**).

*Marta, Marta tu ti preoccupi e **ti agiti** per molte cose ma una cosa sola è necessaria* (anche l'agitazione non ci fa godere quello che stiamo vivendo) ma, dice Gesù, **una cosa sola è necessaria**, una cosa sola è essenziale.

Ma che cos'è l'essenziale?

Essenziale è capire il senso di quello che facciamo. È chiederci **perché** lo facciamo e soprattutto **per chi** lo facciamo. L'essenziale per noi è Gesù.

Marta, è vero, ha accolto nella sua casa Gesù ma poi lo ha messo da parte, trascurando la relazione con lui, annullando lo spazio sacro tra lei, Gesù e Maria.

**Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta.**

Qual è questa parte migliore che non le sarà tolta?

Gesù allude al fatto che la parte di Marta, il fare fine a sé stesso, staccato dalla sorgente si può perdere, cadere nel vuoto; mentre la parte migliore, scelta da Maria e che non le sarà tolta è la parte che scaturisce dalla fonte principale che è la parola di Dio e resta per tutta la vita.

“ *L'amicizia  
è l'ottavo sacramento,  
perché mentre  
nell'eucarestia  
incontriamo Gesù  
realmente presente,  
nell'amicizia  
Lo incontriamo  
misteriosamente  
presente.* ”

L'ascolto della parola del Signore e il servizio concreto al prossimo non sono in contrapposizione ma sono due atteggiamenti entrambi essenziali che non vanno mai separati, ma vissuti in profonda unità di vita.

Marta e Maria son due condizioni che coabitano nella nostra vita.

Essere come diceva don Tonino Bello: anime contemplative in mezzo al mondo.

Questa è una storia di un'amicizia. Marta, Maria e Gesù erano amici e nell'amicizia non c'è un utile, non c'è un tornaconto, c'è spazio per la gratuità, che è rinuncia al calcolo, alla quantificazione delle cose che si producono.

Il vero amico è quello che dice: non ho bisogno di quello che fai per me, mi basta che tu esisti.

Don Luigi Maria Epicoco dice che l'amicizia è l'ottavo sacramento, perché mentre nell'eucarestia incontriamo Gesù realmente presente, nell'amicizia Lo incontriamo misteriosamente presente.

La casa di Marta dopo la presenza di Gesù non è più semplicemente luogo di accoglienza e di ristoro ma diventa la Casa della "Parola", luogo dove si ascolta il Maestro. Dunque la Parola come "casa", dove abitare e dimorare, luogo di unità interiore, di unità relazionale, di unità dinamica tra essere e fare, tra azione e contemplazione e come direbbe San Vincenzo unità... tra amore affettivo ed effettivo. ■



# TEMA DEL MESE

## *La donna e la famiglia (matrimonio, divorzio, figli)*

*a cura di Isa Sarullo*

### SULLE ORME DI PAPA FRANCESCO

Oggi la vita non è semplice. Viviamo infatti in una società complessa, esigente, frenetica che pretende una corsa senza pause anche della nostra mente che sembra avere come obiettivo quello di essere vincenti sotto ogni aspetto, sia personale che sociale. Siamo sempre connessi in un mondo virtuale che ha sostituito quello umano, visivo, affettivo. Da qui l'insoddisfazione, lo sconforto, il sopravvivere che prevale sul vivere. Le paure che hanno preso il posto delle certezze.

In questo disorientamento generale, le donne si muovono come vere equilibriste che, tra famiglia, lavoro e impegni sociali, esauriscono le loro energie prevalentemente nella fatica di costruire e seguire adeguatamente la propria famiglia. Una famiglia che, abituata per lungo tempo ad essere depositaria dei bisogni privilegiati dell'essere umano, è oggi il luogo più esposto a stimoli contrastanti tra cambiamento e conservazione. Perduta la centralità rassicurante della figura materna, la donna, per lo più consapevole che la famiglia è il più importante progetto di vita delle persone, affronta la fatica di ridare forma ai pezzi confusi, alle emozioni dimenticate, ai valori sbiaditi o cancellati. Non è difficile fotografare una famiglia. La difficoltà sta nel "fare" famiglia in una relazione dove il rapporto intergenerazionale sia elemento vincente.

Si parte dalla famiglia per arrivare alla collettività in una operazione di crescita culturale, etica e politica della società. Quindi le donne sono protagoniste autorevoli che, nel corso degli ultimi 50 anni, hanno cambiato in gran parte la loro identità grazie ad una complessa rete di relazioni che la vede comunque, nella famiglia, sempre pilastro fondamentale. E, come detto, la crisi della società parte da quella della famiglia, in cui

si alternano, quando non si sostituiscono, figure parentali o comunque raccolte dal quadro pubblico o privato del territorio.

Ci sono situazioni in cui la vita della famiglia è una nevrotica forma di sopravvivenza che ha strappato le radici di ogni genere di sacralità, ha perso il senso delle sue fondamenta e ha permesso che la costruzione crollasse.

Ecco perché la famiglia va difesa, aiutata, protetta, formata.

Quello di Papa Francesco è un continuo richiamo all'attenzione "al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione". Nei due Sinodi sul matrimonio e la famiglia e in una successiva esortazione apostolica (*Amoris laetitia*), il Papa esorta a valutare i comportamenti tenendo conto delle circostanze in cui le persone si trovano. Le "circumstantiae", appunto e il "finis operantis", cioè l'intenzione del soggetto che agisce. Circostanze e intenzioni che devono essere riconosciute e valutate con spirito di caritatevole discernimento. Senza nulla togliere al "valore e rispetto delle leggi" il contributo morale di circostanze e intenzioni evidenzierà con l'aiuto della grazia, la legittimazione delle scelte sulla traccia della tradizione ecclesiale.

Una sfida che include il problema del divorzio, dei divorziati risposati, del matrimonio solo civile e della convivenza. Tutti figli di una Chiesa che li ama e ha a cuore ogni singola situazione. Discernere dunque per rinnovare la Chiesa e la società sul tema della famiglia. Si parte dall'amore coniugale, dalla educazione familiare, dall'accompagnamento alle famiglie da parte di persone terze preparate ad intervenire adeguatamente nei conflitti. Si tratta di una delle "missioni" della Chiesa utili a "proclamare il disegno di Dio Creatore e Redentore sulla sacralità e bellezza dell'istituto familiare". La dimensione trascendente del matrimonio è frutto derivante dalla sacralità del vincolo coniugale. Ciò autorizza la sua indissolubilità. Il matrimonio infatti è uno dei 7 sacramenti della Chiesa cattolica (e di quella ortodossa); per le comunità riformate (Martin Lutero) il matrimonio non è un sacramento. Per i cattolici quindi ha una dimensione sacra che diventa sacramentale quando celebrata tra due battezzati.

"Dio stesso è autore del matrimonio e per sua stessa natura l'amore coniugale è ordinato alla procreazione e alla educazione della prole e in questo troverà il coronamento" (*Gaudium et spes*, 48). Nella stessa costituzione pastorale promulgata da Paolo VI si legge: l'amore coniugale resta "indissolubilmente fedele nella buona e nella cattiva sorte; di conseguenza esclude ogni adulterio e ogni divorzio". È lecito e umano pensare che non possiamo prometterci di avere gli stessi sentimenti tut-

ta la vita, ma si possono avere progetti comuni, vivere una ricca e rispettosa intimità (AL 163) nell'impegno di un'accoglienza di nuove vite, anche in una fecondità allargata (adozione) che favorisca "la cultura dell'incontro in senso più ampio possibile". Compito questo che non può essere solo prerogativa della donna, ma certo fondamentale è il suo contributo nel promuovere nei figli processi di "maturatione della loro libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia" (AL 261). Il Papa, ricordo ancora, invita a perseguire "la logica della misericordia pastorale" anche a proposito delle situazioni irregolari, valutandone la complessità, al fine di una integrazione totale (AL 297).

E ancora "Tutta la vita della famiglia è un pascolo misericordioso. Ognuno, con cura, dipinge e scrive nella vita dell'altro" (AL 322). Per la donna è l'ambito fondamentale in cui si esprime la sua missione e si evidenzia "il suo genio ricco di gesti e di parole". Degno di cura e di rispetto nella sua vocazione al servizio vissuto con amore e fede.

"Non dobbiamo soffermarci sul fatto che si possa o meno dividere un matrimonio. Alle volte accade che il rapporto non funzioni e allora è meglio separarsi per evitare una guerra mondiale, ma questa è una disgrazia". Sono fallimenti che lasciano ferite profonde, che necessitano di itinerari di accompagnamento sia nella preparazione al matrimonio che nella stagione dello strappo finale.

Papa Francesco dice che "Ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna". Occorre piuttosto prendere a cuore la vita per rendere il mondo migliore e vedere Dio in tutto. Ogni famiglia è illuminata dalla bellezza della donna, dal suo coraggio nel donare, dal suo abbraccio includente, dalla pace che da lei "nasce e rinasce", anche quando la sua vita è maltrattata, sacrificata, umiliata, soppressa.

La famiglia sta "al centro del progetto di Dio e il suo più grande investimento è la nascita di figli che costruiranno la famiglia del domani". In-

“*Dio stesso  
è autore del matrimonio e  
per sua stessa natura l'amore  
coniugale  
è ordinato  
alla procreazione  
e alla educazione  
della prole e in questo troverà  
il coronamento*”  
(*Gaudium et spes, 48*).

dispensabile, per loro, la presenza di modelli da cui trarre ispirazione per la loro vita futura. Nell'udienza dell'11 febbraio 2015 Papa Francesco cita una bellissima immagine di Isaia (60,4-5) "... I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore". Figli come dono e non possesso, come frutto d'amore che si è realizzato in un altro essere umano in modo "unico e irripetibile". I figli sono tutti differenti, ma tutti figli, amati ancora prima di nascere, accompagnati nelle incertezze e nelle fragilità, senza alcuna presunzione. I figli che devono onorare i genitori come chiede il quarto comandamento. Se questo non accade la società intera si macchierà di aridità e di vergogna. Le famiglie poco generose di figli formano società depresse ed egoiste che rifiutano un grande regalo di Dio. Non mancano certo le difficoltà che si devono affrontare con l'amore che "...è festa, gioia", che non aspira alla perfezione, ma a dare risposte che aprano un futuro che si ravvivi ogni giorno nell'impegno di crescita e nella sua missione di "fare posto a Gesù che viene anche nelle difficoltà e nelle prove" (Sinodo, 4 ottobre 2015). ■



# TEMA DEL MESE

## *Luisa di Marillac, Madre Ansiosa*

*a cura di Marcella Patrucco*

Sappiamo molto, grazie ai tanti studi specifici, opera soprattutto di Padri della Missione, su quella donna straordinaria che fu Luisa di Marillac: la condizione di figlia illegittima, la vocazione monacale disattesa, il matrimonio accettato in obbedienza a convenzioni sociali, il sofferto ruolo di madre, la vedovanza consacrata e in generale l'esistenza tormentata da dubbi e sensi di colpa, accompagnati però da una fede incrollabile e da una profonda spiritualità. Fu quella di Luisa una scelta felicissima da parte di Vincenzo de' Paoli, che riconobbe in lei e nel suo singolare vissuto la forza dei valori religiosi e spirituali e ne coltivò i talenti e le attitudini di collaborazione e di organizzazione funzionali ai suoi progetti di servizio ai poveri.

Ci racconta la storia del rapporto tra i due, che è anche la storia delle originarie istituzioni della carità vincenziane, quella miniera di notizie "di prima mano" che è l'epistolario di san Vincenzo, dove la tradizione manoscritta ha felicemente conservato un gran numero di lettere scritte da Luisa. Si tratta di uno scambio epistolare ricco di documenti nell'ordine delle centinaia, testimoni preziosi delle vicende della creazione e della prima organizzazione di istituzioni destinate a grandi fortune future (dalle Charités alla Congregazione della Missione alle Figlie della Carità) e del ruolo che ebbe, in particolare nell'ideare, formare e guidare l'attività di queste ultime, Luisa di Marillac.

Quello tra i due fu un rapporto assai complesso, protratto per più di un trentennio (da metà anni '20 del '600 fino alla morte di entrambi nel 1660), fatto da una parte di direzione spirituale, di incoraggiamento, di sprone e di sostegno anche psicologico, oltre che di concrete indicazioni di condotta, e dall'altra di dedizione assoluta, di richieste di conforto e di aiuto, di esecuzione esatta di un mandato affidato e vissuto.

Nel quadro generale dell'interesse per il tema "donna e famiglia", andiamo qui alla ricerca di uno speciale aspetto di questo rapporto, così come lo testimonia lo scambio di lettere tra Vincenzo e Luisa: il ruolo di madre esercitato da Luisa, con il cumulo di ansie che ne scaturiva e di cui faceva

parte a Vincenzo, in cerca di consiglio e di consolazione e -assai spesso- di intervento.

Non suoni irrispettoso il titolo di questa ricerca, giacché proprio le ansie di una madre alle prese con un figlio difficile da far crescere e da gestire sono al centro di tante lettere scambiate tra i due. Ansie alle quali Vincenzo risponde con una serie di argomenti di genere spirituale, religioso e dottrinale, primo fra tutti l'esortazione all'abbandono fiducioso alla Provvidenza divina:

***...Nostro Signore farà Egli stesso l'ufficio di direttore; sì, certamente lo farà, e in una maniera tale da mostrarvi chiaramente che è proprio Lui. Siate dunque voi la sua cara figliola, tutta umile, tutta sottomessa e tutta piena di confidenza, e aspettate sempre pazientemente l'evidenza della sua santa ed adorabile volontà... (lettera 21, a Luisa, a.1626).***

*...Che cosa vi dirò frattanto di vostro figlio, se non che come non bisognava troppo fidarsi del sentimento che aveva sulla comunità, così non bisognava mettersi in pena se ora ha opinione diversa? Lasciatelo fare dunque e affidatelo interamente al volere e non volere di Nostro Signore. Tocca a Lui dirigere queste anime piccole e tenere, ed Egli vi ha maggiore interesse di voi... (lettera 22, a Luisa, a.1628).*

*...Quanto al vostro signor figlio, io lo vedrò; ma state tranquilla, ve ne supplico, perché potete sperare che egli sia sotto la speciale protezione di nostro Signore e della sua santa Madre, avendolo voi tante volte donato e offerto ad essi; egli poi è amico di persone di Dio e perciò non gli può accadere nessun male... (lettera 38, a Luisa, a.1630).*

Altro argomento consolatorio, la divina paternità, più efficace e salutare del legame materno:

*...Bisogna rassegnarsi alla volontà divina in tutte le cose. Egli è più figlio di Dio che vostro e Dio farà per lui ciò che sarà per il meglio... (lettera 207, a Luisa, a.1635).*

*... In nome di Dio, Madamigella, non vi date tanta pena per il signor podestà. Non vedete la cura straordinaria che nostro Signore si prende di lui, quasi*



*senza di voi? Lasciate fare alla divina Maestà: saprà ben far vedere a una madre che ha tanta cura dei figli altrui la sua soddisfazione, con la cura che si prenderà del suo, e in modo tale che ella non potrà mai prevenirlo né superarlo in bontà...*(lettera 1132, a Luisa, a.1649).

Compare talvolta il tema della maternità della Vergine, dolorosa e in quanto tale modello da imitare, e più in generale quello dell'imitazione di Dio e della Vergine, con le sofferenze patite per il Figlio proposte come oggetto di venerazione, onore riservato a chi ricerca la perfezione:

*...Onorate frattanto la pena che ebbe la santa Vergine vedendo il Figlio suo nei tormenti e aggiungete a questo onore quello della soddisfazione che dette all'eterno Padre la vista delle sofferenze del suo unico Figlio. Spero che Egli vi farà vedere e conoscere quanto siete obbligata alla sua divina Maestà perché vi onora con l'unire le vostre sofferenze alle sue e quanto la carne e il sangue vi allontanino dalla perfezione del vero amore che l'eterno Padre e la santa Vergine avevano per il loro Figlio. Pensate a ciò, mia cara figliola, e consolatevi...*(lettera 35, a Luisa, a.1629).

*...E che ne sapete voi che non sia stabilito che Dio ci privi delle notizie del vostro signor figlio, affinché possiate onorare in un modo tutto particolare la privazione che Egli volle soffrire del suo e anche la privazione che ne soffrì pure la santa Vergine? Perciò, Madamigella, offrite a Lui le vostre tenerezze, beneditelo, affidategli la direzione del vostro signor figlio ed Egli lo guiderà così bene che dal male stesso, se pur ve ne fosse, il che io non credo, ne saprà trarre del bene e la sua salvezza. Colui che fa scaturire l'acqua dalla roccia e l'olio dalla dura pietra non saprà forse ottenere ciò che ho detto?...*(lettera 815, a Luisa, a.1646).

Grande tema, infine, quello della "santa indifferenza", esito naturale dell'abbandono alla volontà di Dio, carico degli orientamenti spirituali presenti nella cultura religiosa del tempo (Pierre de Berulle, Francesco di Sales).

*...Assicuratevi, Madamigella, del cuore di colui che è, in quello di Nostro Signore e nel suo amore, vostro umilissimo servo e permettete ch'io vi aggiunga la raccomandazione della santa indifferenza, qualunque cosa la natura vi gridi in contrario. Vi dirò di più, che finché non siamo giunti a questa santa indifferenza abbiamo sempre da temere, essendo le nostre inclinazioni così maligne che in tutto ricercano sé stesse...*(lettera 149, a Luisa, senza data).

Quanto al rapporto di Luisa con il figlio Michele, giovane certo assai poco determinato nella condotta e nelle scelte, le lettere scambiate tra madamigella Le Gras e il suo direttore spirituale a proposito del figlio di lei raccontano, spesso anche con particolari minuti, la storia della carriera impervia e tortuosa di un giovane di pochi mezzi e di scarse tenacia e atti-

tudini, ricco però delle incondizionate premure delle madre e delle pressioni esercitate da lei su Vincenzo stesso e su membri influenti degli ambienti ecclesiastici e di corte, per sollecitarne il sostegno e il favore.

Per Michele (“il fratello Michelino” o “il vostro signor figlio” o più tardi, a carriera compiuta, “il signor podestà” nel lessico di Vincenzo) Luisa progetta la professione ecclesiastica: nel contesto sociale e economico del tempo, una o forse l’unica chance di riuscita e di uscita da una condizione di partenza svantaggiata, come peraltro era stata quella del giovane Vincenzo agli inizi della sua vicenda.

Michelino prima appare indeciso, poi cede alle pressioni materne, poi in certo modo “si monta la testa” (presenta in pubblico tesi di teologia: lettere 211 e 236, a.1636), poi ha forti crisi di coscienza, ogni tanto scompare senza dare notizie di sé (lettere 756, a.1644; 917, a.1650) e infine felicemente, ma non definitivamente, sembra avviarsi nella giusta direzione, non senza dubbi, esitazioni e difficoltà di varia natura, soprattutto economiche. Si sistema infine in un incarico soddisfacentemente retribuito nei ranghi dell’amministrazione dello stato, comprato peraltro a caro prezzo, a quanto pare con l’aiuto di Vincenzo stesso (lettera 1216, a.1650), e con le stesse modalità trova moglie (lettera 1162, a.1649).

In tutto ciò Luisa appare in grande agitazione, sollecitando a Vincenzo consigli, conforto, sostegno e anche intervento concreto fin nelle minuzie: far avere al figlio una coperta, alloggiarlo confortevolmente in una stanza riscaldata (lettere 265 e 281, a.1637). Riconosce in un caso che il figlio non è certo un grande lavoratore:

*... Tutte le difficoltà che ho elencato sopra non derivano che dalla poca esperienza di mio figlio; ma egli ha bisogno di sprone per lavorare sul serio e di qualche mezzo per impegnarsi seriamente. Lui è, come me, di carattere indolente: ci serve una spinta, affinché ci decidiamo ad agire, sia che essa ci venga da affari improrogabili sia che ci venga dalle nostre convinzioni, le quali ci fanno intraprendere con slancio anche cose difficili...* (lettera 1190, Luisa a Vincenzo, a.1649: si noti che siamo già avanti negli anni e nella carriera di Michele).

Tende anche ad addossarsi gli errori di lui, traendone materia dei propri sensi di colpa e delle proprie istanze di espiatione (elemento questo di grande interesse anche dal punto di vista spirituale e psicologico):

*...La scelta di vostro figlio, voi dite, è una testimonianza della giustizia di Dio sopra di voi. In verità, avete torto d’accogliere questi pensieri e più ancora di manifestarli. Vi ho già parlato più volte di non parlare a codesto modo. In nome di Dio, Madamigella, correggetevi e sappiate una volta per sempre che tali pensieri assai aspri sono opera del maligno, mentre quelli di Nostro Signore sono dolci e soavi, e ricordatevi che le mancanze dei figli*

*non sempre sono da imputarsi ai padri, specialmente quando questi li hanno fatti istruire e hanno dato loro esempi buoni, come avete fatto voi, grazie a Dio; e che Nostro Signore permette, per la sua ammirabile provvidenza, che dei padri santi e delle madri sante siano dilaniati nelle proprie viscere...* (lettera 222, a Luisa, a.1636).

*...Permettete che io vi supplichi di ricordarvi al santo altare dei miei bisogni e specialmente di quello che mi rende così colpevole davanti a Dio che mi impedisce la fiducia intera nella sua santissima provvidenza e mi rende indegna di dirmi, signore, vostra figlia, quantunque per sua bontà lo sia, e obbligatissima serva* (lettera 685, Luisa a Vincenzo, a.1643).

Luisa stessa sembra disperare, esasperata e tentata di non fare più nulla per il figlio, abbandonandolo al volere divino:

*...Vi rendo umilissime grazie, padre mio onoratissimo, della vostra bontà verso mio figlio: il che mi è di grande quiete. Il giorno che ebbi l'onore di ricevere la vostra cara lettera, avevo sentito un'ispirazione più forte di darlo a Dio e di abbandonarglielo interamente. Ciò mi aiutò a sopportare meglio la notizia datami dalla vostra carità...Mi duole molto che mio figlio non abbia accettato l'onore che gli avete fatto di invitarlo da voi. Mio Dio, vedo purtroppo che non sarò esaudita nel chiedere la sua piena conversione. Mi pare che il male da lui avuto sia stato più grave di quel che pensa e ho il sospetto che egli faccia il sordo e non voglia far entrare nel suo spirito il timore, per paura di impegnarsi a ritornare sulla retta via...* (lettera 860, Luisa a Vincenzo, a.1646).

*...Non mi posso trattenere dal dirvi che ho sofferto oggi gran pena per timore della predestinazione, in conseguenza di alcuni pensieri venutimi durante la meditazione; questo ha così stretto il mio spirito che ho dovuto fare un atto di sottomissione ai disegni di Dio per mio figlio e considerare me stessa per sempre oggetto della sua giustizia...* (lettera 979, Luisa a Vincenzo, a.1647).

Quanto a Vincenzo, lo scambio epistolare con Luisa a soggetto di Michele contiene da una parte richieste di conforto, di intervento, di intercessione, di raccomandazione, e da parte di Vincenzo risposte per lo più concrete, oltre a generiche formule di consolazione a una madre afflitta o affettuose rassicurazioni, nonché opinioni molto francamente espresse sulle incertezze e i tentennamenti di madre e figlio in merito alla vocazione sacerdotale di quest'ultimo; le date di queste lettere mostrano quanto a lungo si protrassero in proposito i dubbi e le indecisioni di madre e figlio:

*...Fin d'ora però vi dico in anticipo che lodo Iddio che il vostro cuore si sia liberato dal troppo grande affetto che aveva per il piccolo e per averlo voi sottoposto alla ragione, e perché ora non c'è più pericolo, cosicché farete secondo la sua inclinazione, cioè gli permetterete di vestire l'abito*

*ecclesiastico. Dio voglia che ciò sia a gloria sua e per il bene delle anime... (lettera 24, a Luisa, a.1628).*

*...Passiamo ora al fratellino Michele. Certo, mia cara figliola, ciò mi affligge; comprendo le sue sofferenze e anche quelle che avete voi per amor suo. Ebbene! Tutto sia per il meglio... (lettera 27, a Luisa, a.1629).*

*...Noi lo (Michele) vedremo quando a voi piacerà, ma non credo che dobbiate, tanto presto, fargli prendere gli ordini. Non ha affatto l'età per entrarvi e quanto ai quattro ordini minori non c'è ancora l'utilità né la necessità di prenderli e bisognerebbe ch'egli si distornasse da suoi studi per prepararsi, il che gli sarebbe di grave danno... (lettera 93, a Luisa, a.1631).*

*...Non credo che egli debba togliersi la sottana, nell'incertezza che ha sulla scelta della condizione in cui egli è e mi pare che sia opportuno lasciarlo nello stato in cui si trova fino a quando avrà pienamente risolto e la sua buona mamma l'avrà aiutato a prendere questa risoluzione. Verosimilmente lo stato ecclesiastico per lui è il migliore perciò, se da sé vi tende, credo che bisogna incoraggiarlo... (lettera 137, a Luisa, a.1633).*

*...Parlerò al vostro signor figlio. Non bisogna ch'egli lasci così leggermente la veste da prete e, se lo fa, ne avrà motivo di pena. Dio, il quale fa tutto per il meglio, vi troverebbe sempre la sua gloria. Siate dunque ben disposta a ogni avvenimento, ma non vi abbandonate troppo a questa condiscendenza perché se vostro figlio lascia la veste da prete la gente si prenderà beffe di lui, anche nel collegio dov'è; e se vorrà andare altrove, si perderà o per lo meno correrà gran rischio di perdersi... (lettera 207, a Luisa, a.1635).*

*...Ho ricevuto la vostra, la quale mi ha consolato più di quello che possa esprimervi, mandandomi voi a dire la risoluzione presa dal vostro signor figlio. Benedetto sia Iddio per sempre, che ha dato questa consolazione a voi e anche a me che temevo per lui, in ogni maniera, qualunque altra condizione. Che studi dunque, di buon animo, la teologia! Prego Iddio che gli faccia parte dello zelo per la salute delle anime che ha elargito a sua madre e della grazia che le ha dato a tale scopo, quantunque ella sia così povera e meschina... (lettera 249, a Luisa, a.1636).*

*...Bisogna che voi sopportiate con pazienza lo stato spirituale del vostro signor figlio, attendendo che piaccia a Nostro Signore di farlo entrare nello stato di vita conveniente ch'egli si propone. Chi sopporterà il figlio se non la madre, e a chi appartiene di far comprendere a ciascuno il proprio dovere se non a Dio? Poiché non studia e non si determina a nulla non mi pare tanto sconveniente che pensiate al signor De Riez. Non sarà un mezzo per renderlo migliore, ma sufficiente per tenerlo un po' occupato e impedire così che l'ozio, padre di tutti i vizi, prevalga troppo su di lui... (lettera 286, a Luisa, a.1637).*

*...Ho ricevuto stamane...la vostra lettera, in risposta alla quale vi dico che il vostro signor figlio ha detto al signor De la Salle che egli non entrava in questo stato se non perché voi lo volevate; che, a causa di ciò, s'è desiderato la morte e che solo per compiacervi prenderebbe gli ordini minori. Ora, si può dire questa una vocazione? Certamente io credo che preferirebbe morire piuttosto che desiderare la vostra morte. Comunque sia, o che ciò venga dalla natura o dal diavolo, la sua volontà non è libera per determinarsi in una cosa di tale importanza, e voi non dovete desiderarlo. Tempo fa un buon giovane di questa città prese il suddiaconato con quel medesimo spirito e non è potuto passare agli altri ordini; vorreste voi esporre il figlio vostro allo stesso pericolo? Lasciatelo condurre da Dio. Egli è più padre suo che voi non siate sua madre e lo ama più di voi. Lasciate a Lui la cura di guidarlo. Saprà ben chiamarlo a suo tempo, se lo vorrà nel suo ministero o gli darà in un altro stato le grazie necessarie per la propria salute...Vi prego di far la vostra orazione su Zebedea e i suoi figli, ai quali nostro Signore disse, poiché ella era ansiosa del loro avvenire: "Voi non sapete che cosa domandate"...(lettera 359, a Luisa, a.1638).*

Capita che Vincenzo si mostri alquanto irritato dalla situazione e dalle ansie insistenti e insistite di Luisa, che ricorre a lui non avendo altri a cui fare richieste:

*...Sapete che il mio dolore e le mie apprensioni non sono piccole e che io sono, signore, vostra obbedientissima e obbligatissima figlia e serva. Non posso avere assistenza da nessuno al mondo, e non ne ho quasi mai avuta che dalla vostra carità... (lettera 756, Luisa a Vincenzo, a.1644).*

*“...Sapete che il mio dolore e le mie apprensioni non sono piccole e che io sono, signore, vostra obbedientissima e obbligatissima figlia e serva.”*

*...Sono molto dolente di recarvi tanta noia, ma non mi è possibile trovare un po' di conforto altrove; e non solamente questo, ma temo molto anche che si sappia il mio dispiacere e che perciò vengano a parlargli, il che mi aumenterebbe la pena. Quanto è grande il mio dolore! Se Dio non mi aiuta, non so quel che farò....(lettera 917, Luisa a Vincenzo, a.1650).*

E capita anche che se ne esca in affermazioni recise e talvolta piuttosto sgradevoli, tanto più insolite nel contesto delle buone consuetudini proprie dello stile epistolare, come se sbottasse di fronte ai fervori eccessivi e

all'eccesso di affezione materna, ad ansie da ritenere indegne di chi vuole seguire il volere divino:

*...Ma che cosa dovrei dire di codesta vostra eccessiva tenerezza? Certo, Madamigella, mi pare che voi dobbiate lavorare davanti a Dio per liberarvene, perché essa non è buona che ad infastidirvi lo spirito e vi priva di quella quiete che nostro Signore desidera nel vostro cuore e dello spogliamento dell'affetto da tutto ciò che non è Lui. Fatelo dunque, ve ne supplico, e renderete onore a Dio, che si è presa sovrana e assoluta cura del vostro signor figlio e non vuole che voi ve ne interessiate se non in una maniera dipendente e dolce...* (lettera 38, a Luisa, a.1630).

*...E riguardo al vostro Michelino, non è un'altra tentazione quella di turbarvi per l'apprensione di tutto ciò che bisognerà fare per lui? Oh, certo, nostro Signore ha fatto bene a non sceglieri per sua madre, perché voi non sapete trovare la volontà di Dio nella cura materna ch'Egli da voi richiede per il figlio vostro. O forse pensate che ciò vi impedirà di fare la volontà di Dio in altra cosa; peggio ancora, perché la volontà di Dio non s'opponesse alla volontà di Dio. Onorate dunque la tranquillità della santa Vergine nel vostro caso...* (lettera 70, a Luisa, a.1631).

*...Non ho visto mai una donna come voi che prende certe cose tanto tragicamente...* (lettera 222, a Luisa, a.1636).

*...Vidi ieri il vostro signor figlio, che amo così caramente che non vi posso dire; ma non amo punto che voi diate luogo ai pensieri troppo teneri che avete per lui, perché sono contro la ragione e, per conseguenza, contro Dio, il quale vuole che le madri facciano parte del loro bene ai propri figli, ma non che esse si privino di tutto...* (lettera 361, a Luisa, senza data).

*... Se foste una brava donna, vi libereste dai vostri piccoli trastulli e tenerezze materne, e vi fortifichereste nel corpo e nello spirito, poiché avete tante occasioni di fare il bene...* (lettera 384, a.1635-39).

*...Non ho mai veduto una mamma tanto mamma quanto voi; ed è strano che, mentre non siete punto donna in tutto il resto, lo siate così tenacemente in questa cosa. In nome di Dio, Madamigella, lasciate vostro figlio alla cura del Padre suo, che l'ama più di voi o, almeno, toglietevi di dosso codesta ansietà...* (lettera 408, a Luisa, senza data).

*...Voi guardate qualche volta le cose con un occhio che considera troppo le conseguenze e gli avvenimenti. Fate lo stesso riguardo al vostro signor figlio ed è ciò che vi turba. È bene, Madamigella, di non concedere queste libertà alla nostra immaginazione, ma di frenarla, considerando che ciò è un effetto del vostro spirito malinconico, poiché ordinariamente la maggior parte delle cose non avvengono e, per il resto, sarà come l'adorabile Provvidenza disporrà...* (lettera 815, a Luisa, a.1646).

Concludo con una lettera singolare, fuori dal nostro centro di interesse

(ma non del tutto, giacché nella chiusa compare ancora una volta l'esortazione ad avere fiducia nella volontà di Dio per quanto riguarda Michele). Si tratta di una sorta di istruzione inviata a Luisa perché la trasmetta a una giovane in procinto di sposarsi, che si trovava presso di lei per un ritiro spirituale in vista del matrimonio. Qui Vincenzo ragiona, sulla scorta del dato della Scrittura, sulle condizioni da seguirsi da parte di una sposa nel rapporto con il proprio marito: lettura a mio avviso molto interessante, che riflette lo spirito dei tempi e le buone consuetudini – affettive, spirituali ma anche in certo modo “mondane”- alla base di una buona vita matrimoniale secondo i codici morali e culturali allora in vigore nella Chiesa e nella società:

*...Delle ragioni che ha una donna di viver bene con suo marito. Nel qual punto allegherete tre autorità. La prima, ciò che dice s. Paolo, che il marito è il capo della donna e per conseguenza tocca a lei ad avere la stessa dipendenza dal marito che hanno le membra del corpo umano rispetto al capo; la seconda, quello che dice lo stesso s. Paolo alle donne, che cioè obbediscano ai loro mariti; la terza, le parole che Dio dice: bisogna che la donna lasci il padre e la madre per seguire il proprio marito. Il secondo punto è di sapere in che consiste la buona vita d'una donna col suo marito: in primo luogo essa consiste nell'amare il marito più di tutte le cose, dopo Dio; secondariamente, nel compiacere a lui e obbedirlo in tutte le cose che non sono peccato. Il terzo punto riguarda i mezzi coi quali una donna può ottenere la grazia di viver bene con suo marito e sono: 1) domandarla a Dio; 2) non tollerare in cuore nessun pensiero che diminuisca la stima verso di lui; 3) non dire né far nulla che gli possa dispiacere; 4) proporsi di imitare qualche donna maritata che vive bene con suo marito; 5) esser devota d'onorare il matrimonio di s. Giuseppe e della santa Vergine. Voi avete uno spirito troppo diffidente: Abbiate fiducia che nostro Signore troverà le sue compiacenze nel vostro signor figlio... (lettera 525, a Luisa, a. 1639-41).*

Propongo come conclusione definitiva, per analogia di argomento e per l'indirizzo molto speciale, l'unica lettera che la tradizione ha conservato nella raccolta epistolare (dove figura non a caso al n.1) diretta dal giovane Vincenzo alla madre. Porta la data del 1610 ed esprime affetto, dedizione e devozione filiali: siamo agli inizi di una vicenda umana e personale destinata a grandi fortune future quale fu quella di san Vincenzo de' Paoli.

*...Eccovi detto, madre mia con la presente tutto ciò che potevo: di più mi farete il piacere di porgere i miei umili ossequi a tutti i miei fratelli e sorelle e a tutti gli altri parenti ed amici. Vi dico anche che prego incessantemente per la vostra salute e per la prosperità della casa, come può fare colui che vi è e vi sarà, madre mia, il più umile, il più obbediente, il più devoto figlio e servo... ■*

# TEMA DEL MESE

*Ma lavorare, studiare,  
fare sport, sognare sono diritti  
anche al femminile?*

*a cura di Gabriella Raschi*

Giuseppe Catozzella<sup>1</sup> ha dato voce alla storia vera di una ragazzina, Samia, alle sue passioni, da quando bambina di otto anni inizia a correre gareggiando con Ali, l'amico del cuore<sup>2</sup>. Lei è veloce "con le suole di vento" e non sempre vince, per questo si impegna sempre più nel gioco e Ali diventa un po' il suo allenatore. Samia sembra avere la corsa nel sangue. La guerra rende la vita dei due ragazzi sempre più difficile e Samia può guardare il mare solo da lontano perché la spiaggia è il luogo dove più facilmente si diventa bersaglio dei cecchini. Samia ha un padre Yusuf che le vuol bene<sup>3</sup> e la sostiene e una sorella Hodan che canta con successo, ma le cose peggiorano e la ragazzina, per allenarsi, è costretta a correre di notte in uno stadio crivellato dai corpi di mortaio e di giorno corre con il burka, quando il fondamentalismo avanza e impone le sue leggi.

Ma Samia non si arrende, a dieci anni vince la sua prima gara in città, trova chi la consiglia, partecipa a gare su gare e a soli 17 anni si qualifica per le Olimpiadi di Pechino. Conosce gli hotel, la possibilità di stare a mollo in una vasca per un'ora, vede le altre e sé stessa, fa confronti, ma

---

<sup>1</sup> È Goodwill Ambassador Onu e racconta così nelle sue note al termine del libro il suo incontro con Samia "Mi sono imbattuto nella storia di Samia per caso.... e non ringrazierò mai abbastanza Hodan, sua sorella, per le lunghissime chiacchierate di quei giorni infiniti, per le sue lacrime e i suoi singhiozzi, per le sue risate e le sue canzoni, chiusi dentro una stanzetta d'albergo. Non la ringrazierò mai abbastanza per avermi dato il coraggio e la forza di raccontare la storia di sua sorella, che spero di essere riuscito a restituire almeno in minima parte".

<sup>2</sup> "... abbiamo messo in comune tutto quello che avevamo, senza paure e avidità: ci siamo scambiati i nostri sogni...".

<sup>3</sup> Di lui ricorda "...mi perdevo nel profumo del suo dopobarba, ed ero felice, mi sentivo al sicuro...".

non si arrende, corre e si qualifica per la finale. Alla finale arriva ultima: “Ero la più bassa, la più magra, la più piccola [...] indossavo la maglietta bianca che profumava di sapone alla cenere... Ero arrivata ultima [...] e sono stata sommersa dai giornalisti di tutto il mondo. La ragazzina di diciassette anni, magra come un chiodo, che viene da un paese in guerra, senza un campo e senza un allenatore, che si batte con tutte le sue forze”. Arriva ultima ma diventa un simbolo per le donne musulmane in tutto il mondo.

Torna a Mogadiscio e riprende a correre con più lena ma ben presto capisce che da sola, senza un allenatore, senza un vero campo, non può vincere le Olimpiadi di Londra del 2012. La situazione del paese peggiora. Quando gli integralisti prendono più potere, Samia dovrebbe correre dentro una burqa, cosa che non riesce a fare e ciò la mette in pericolo e la vita è sempre più dura: il padre di Samia, Yusuf, muore nell’esplosione di una bomba nel mercato di Bakara nella capitale somala, l’amico Ali scompare con la sua famiglia, la sorella Hodan, cantante in un gruppo musicale decide di partire per l’Europa in cerca di speranza e di libertà. Una sera Samia scopre che Ali, il suo amico di sempre, è entrato in un gruppo integralista e così la ragazza decide che rimanere in Somalia non ha più senso, l’unica soluzione è abbandonare il suo paese, così come ha già fatto il connazionale Mo Farah, atleta ormai affermato in Inghilterra, che lei non smette di ammirare. Samia vuole diventare una donna libera e una professionista, ma vorrebbe ottenere tutto ciò nella sua terra; la scelta di Ali, però, le fa comprendere che la brutalità della guerra civile è tale da trasformare anche l’amico più caro in un nemico e in un mostro. Con qualche soldo, inviato dalla sorella, Samia



arriva ad Addis Abeba per avere una vita migliore, ma non è facile per lei, soprattutto a causa dei documenti che non possiede in quanto clandestina. Il suo sogno è intatto, la sua aspirazione alla libertà, a una vita professionale, ad un futuro di donna è intatto, così alla fine si decide ad intraprendere il viaggio. Che cos'è il viaggio? È ormai qualcosa di cui i giovani dell'Africa parlano quotidianamente, sognano, progettano, non occorre neppure dire verso dove o perché. È il Grande Viaggio decisivo, somiglia, a "una creatura mitologica che può portare alla salvezza o alla morte con la stessa facilità". Sono ottomila chilometri su un tragitto studiato migliaia di volte, che Samia conosce ma compie con altri verso il Sudan. Presto e facilmente si incontrano i mercanti peggiori. I trafficanti di uomini sono senza scrupoli, non lasciano alla loro "merce" se non una busta di plastica nella quale Samia porta con sé la conchiglia<sup>4</sup> che sa di

mare che la madre le ha legato al braccio in un fazzoletto prima di partire.

"Loro [i trafficanti] lo sapevano, hanno imparato a capire quando un uomo si trasforma in un bisognoso di rifugio. Lo leggono negli occhi. È una cosa che si vede...È l'odore dell'animale sottomesso. Lì per

“ *Il viaggio è fame,  
sete, caldo, sudore, vomito,  
diarrea, di corpi che vogliono  
solo sopravvivere  
sempre e comunque.  
Eppure la volontà di vivere  
resta indomita  
nella maggior parte di coloro  
che intraprendono il viaggio,  
il loro bagaglio è fatto  
di sogni e di speranze.* ”

<sup>4</sup> Nello stemma di papa Benedetto XVI c'è il simbolo della conchiglia, un simbolo dal duplice significato, come ha spiegato lo stesso Pontefice. Da un lato esso rimanda al celeberrimo episodio di sant'Agostino che vide un Bimbo intento a "travasare" il mare nel suo secchiello per mezzo di una conchiglia. Alla domanda stupita del dottore della Chiesa, il Bimbo - Gesù stesso - disse che così com'era utopica quella sua impresa, altrettanto lo era quella affrontata da Agostino di scandagliare, cioè, il mistero trinitario con la sola luce dell'intelletto. Dall'altro lato il simbolo della conchiglia rimanda al pellegrinare della Chiesa che trova nel cammino di Compostela una parabola efficace anche per l'uomo moderno.

la prima volta siamo stati chiamati animali..”

Il viaggio è fame, sete, caldo, sudore, vomito, diarrea, di corpi che vogliono solo sopravvivere sempre e comunque. Eppure la volontà di vivere resta indomita nella maggior parte di coloro che intraprendono il viaggio, il loro bagaglio è fatto di sogni e di speranze.

Arrivata in Sudan, Samia attraversa il Sahara giungendo in Libia, dove tenta per due volte l'imbarco per raggiungere l'Italia, ha ancora le gambe forti e veloci, vuole ancora correre alle Olimpiadi di Londra.

Quando l'imbarcazione è ormai vicina alla meta, incontra un ostacolo, c'è il rischio che ancora tutti debbano ritornare indietro, alcuni si gettano in mare e dalla nave italiana che deve effettuare il controllo vengono inviate delle funi, per salvare i naufraghi.

Samia si getta nelle acque fredde, va giù poi miracolosamente afferra la corda lanciata dai marinai, si salva e corre alle Olimpiadi.

No, non è andata così, questo è l'unico elemento che non corrisponde a verità nel racconto, Samia in realtà non riesce ad afferrare la corda ed annega nel Mediterraneo come migliaia di altri giovani, il 2 aprile 2012.

Forse dovrei finire qui la breve presentazione del libro, ma sono una vincenziana, sono un'insegnante, raccontare è un dovere, cercare le cause è un obbligo morale. Quindi, aggiungo poche parole, sommesse, per ricordare che il destino della Somalia e dell'Africa non è dovuto alla pigrizia o all'incapacità degli abitanti, per ricordare che quelle terre sono state più e più volte sfruttate, umiliate, depredate.

Mi permetto di ricordare la storia di un'altra ragazza, Ilaria Alpi. Troverete facilmente libri e film sulla sua vicenda. In un cortometraggio di produzione italo somala, una donna occidentale sta dipingendo un paesaggio marino sulle coste della Somalia quando trova una conchiglia. Avvicinandola all'orecchio, la donna non sente il rumore del mare, ma ascolta la voce di una bambina che le racconta la storia del suo villaggio, avvelenato dal traffico di rifiuti tossici nella regione avvenuto dodici mesi prima. La Conchiglia mostra come la catastrofe ecologica in Somalia non possa essere compresa se non ascoltando le voci di chi ha visto compromesso, forse per sempre, il proprio paese. Ilaria Alpi e il suo coraggioso operatore Miran Hrovatin sono morti nel maggio del 1994, quando forse avevano trovato la verità.

Il coraggio delle donne è testimoniato da queste vicende, il male della sete di guadagno, del disastro ecologico, della guerra non avrà la meglio sulla volontà delle donne che guardano al futuro: Ilaria e Samia non sono nel passato ma nel futuro che tutti vogliamo. ■

# FORMAZIONE

## *Il cammino ad ostacoli delle donne artiste tra XVI e XVII secolo*

a cura di Azelia Batazzi

### **“... All’ago e al fuso preferì il pennello”**

Anche nell’arte, come in altri ambiti sociali, moltissimi sono gli esempi che vedono le donne *camminare* faticosamente, lottare con caparbietà per una loro indipendenza nella professione artistica, da sempre declinata al maschile. Ma proprio in questo duello parte di loro riuscirono, attraverso un lento e silente processo, ad affermarsi con le proprie forze, mettendo a frutto i loro preziosi *talenti*, assumendo in molti casi ruoli non marginali nella cultura pittorica locale e nazionale e internazionale. Tale capacità, tutta femminile, ci fa pensare proprio a San Vincenzo de’ Paoli che fu, tra i santi, quello ad avere avuto maggiore fiducia nella donna e nelle sue *sensibilità*, ottenendone i più prodigiosi risultati.

### **Gli impedimenti degli inizi**

Alla fine del Cinquecento l’ingresso della donna nell’arte era pieno di impedimenti e la maggior parte delle artiste conduceva ancora una vita modesta, in un tessuto economico e sociale che affondava le proprie radici nell’organizzazione medievale del lavoro. Gli ostacoli alla carriera artistica femminile risiedevano proprio nel ruolo di madri e di mogli che la società aveva loro ritagliato, e una conseguente mentalità di matrimonio, inteso come contratto economico che non lasciava loro spazio all’autonomia artistica e intellettuale. Anche le botteghe e le accademie erano strutturate in modo da non consentire alle donne il completamento del “curriculum” formativo, non potendo esse frequentare la sezione di anatomia necessaria per la conseguente applicazione nella pittura storica, considerata più aulica e ricercata rispetto ad altri generi pittorici, ritenuti a torto minori. Inoltre, per completare gli studi, a tutti gli artisti era necessario compiere una serie di viaggi nei centri più importanti per vederne e conoscerne le novità creative. Così tale piano di studi relegava automatica-

mente ai livelli più bassi della professione le donne, per le quali non era considerato decoroso studiare un corpo maschile nudo, vivo o morto che fosse, o di viaggiare sole; così alle artiste che avessero voluto occuparsi di pittura veniva affidata la sola produzione di ritratti, nature morte o miniature, generi nei quali però divennero famosissime. Le pittrici entravano poco più che fanciulle in bottega, spesso appartenuta al padre al fratello o al marito anch'essi pittori, dove a loro era consentito seguire solo i primi gradi dello studio, ovvero limitarsi alla copia di dipinti di statue antiche, eseguire stampe o modelli di creta e quando erano pronte per frequentare la lezione dal vero, venivano di conseguenza lasciate indietro.



**Sofonisba Anguissola,**  
Autoritratto al cavalletto, 1556

“Il suo talento e la sua arte hanno posto le basi per l'ingresso delle donne nel mondo dell'arte, non solo come modelle ma anche come artiste”

## **La prima conquista, l'ammissione in Accademia**

Se forse non siamo ancora completamente in grado di affermare quando le donne si siano messe a dipingere, dobbiamo certo immaginare che il Seicento abbia offerto un importante contributo in questa direzione. Fu proprio nel 1607 che la prestigiosa Accademia romana di San Luca concedette alle pittrici la frequenza nei primi livelli di istruzione artistica e la partecipazione alla vita anche sociale dell'istituzione: l'ingresso delle donne in Accademia fu quindi la prima conquista di un lentissimo processo, iniziato in precedenza quando l'accesso alla professione artistica avveniva secondo un canone prestabilito che nei primi gradi dell'apprendimento non operava *distinzioni di genere*. Abbiamo accennato più volte che il percorso artistico al femminile è stato, e in parte lo è ancora, a tratti in salita, ma tante di loro, le più talentuose, virtuose e coraggiose



**Fede Galizia**, “La mirabile pittoressa”, Alzatina con ciliegie, 1610

per le scelte fatte, una volta raggiunta l'autonomia professionale, si trasformavano in vere e proprie imprenditrici di se stesse, sapendo conciliare professione e famiglia. È il caso di Sofonisba Anguissola (Cremona 1535-Palermo 1625): spinta da un padre dalle idee non convenzionali per quel tempo, appoggiandola con fiducia, l'Anguissola ritrattista di gran talento fu la prima donna artista a godere di fama internazionale e ad essere ricercata per la grazia e raffinata cultura con cui seppe gestire i suoi numerosi committenti e gli intellettuali che amavano frequentarla; persino il pittore Anthony van Dick volle ritrarla ormai novantenne e quasi completamente cieca. Anche alla pittrice Fede Galizia (Milano 1578-1630) spetta un primato ancora scarsamente riconosciute: attiva nella Milano borromaica, in pieno clima di austerità post – tridentino, la Galizia seppe donare per prima al genere della natura morta, la dignità e l'indipendenza che oggi apprezziamo; la sua conclamata fama la vide impegnata anche in commissioni per pale d'altare e decorazioni di chiese e questo per una pittrice donna non era del tutto scontato.

### **Pittrici imprenditrici di sé**

Ancora da ricordare è la miniatrice Maddalena Corvina (Roma 1607 -1664) abilissima a gestire in prima persona la bottega, il lavoro e il co-

spicuo patrimonio accumulato con la sua arte. Mentre la pittrice Caterina Ginnasi (Roma 1590-1660) “*all’ago e al fuso preferì il toccalapis e il pennello*”, come ricorda il suo biografo Giovan Battista Passeri anche lui valente pittore, che intuendone le doti la onorò di essere ricordata nelle sue celebri biografie<sup>1</sup>. Sarebbero ancora molte e degne di nota le vicende da raccontare riguardanti le *Signore dell’arte*, non solo pittrici ma anche archeologhe, *architетtrici*, e scultrici, esempi di intraprendenza, volontà e successo nel raggiungimento di quello che amavano di più, *creare il bello*, entrando così a pieno titolo tra *i protagonisti* della storia dell’arte.

Non ho qui ricordato la straordinaria Artemisia Gentileschi (Roma 1593-Napoli 1653) a favore di cognomi meno conosciuti al grande pubblico; le sue vicende personali ed artistiche, il suo carattere forte e volitivo, il fatto increscioso della violenza subita, hanno nel tempo giocato a favore della pittrice, ricordata per secoli dalla critica come l’unica donna artista della Roma barocca, oscurando, suo malgrado, l’operato di altre colleghe *insigni nell’arte*, rilevante a questo proposito come nell’ottobre del 1994 un francobollo della «United States Postal Service», raffigurante una Madonna con il Bambino, commemorava per la prima volta una pittura di un’artista donna, la bolognese Elisabetta Sirani (Bologna 1638-1665) la quale, oltre ad essere una *virtuosa* del pennello, fu la prima in assoluto a livello europeo ad istituire un’Accademia di Pittura, dedicata a *istruire le donne* per diventare artiste professioniste, sottolineando anche in questo caso la validità del talento di tutte le donne, in un mestiere riservato esclusivamente agli uomini, fino ad allora considerati gli unici veri detentori del *genio artistico*. ■



**Elisabetta Sirani**, Porzia che si ferisce alla coscia, dipinto nel 1664 per il mercante di seta Simone Tassi

<sup>1</sup> Giovan Battista Passeri, Caterina Ginnasi, in *Vite dei pittori, scultori, ed architetti che hanno lavorato in Roma*, Roma 1772

# TEMA DEL MESE

## *Le donne e il lavoro: la tessitrice*

*a cura di Fiorella Angeli*

Giovedì ore 17.45  
nello spogliatoio  
indosso scarpe, camice  
raccolgo i capelli  
tolgo i bracciali ...  
Passaggio di consegne  
scambio qualche premurosa parola  
con la collega che smette, stanca:  
la salute dei figli,  
una bolletta, la cena ...

Ore 18  
metto le cuffie  
inizio il turno serale  
entro nell'ampio reparto  
mi accoglie il rumore assordante  
dei telai elettronici enormi ...  
Mi posiziono, comincio  
controllo il tessuto  
i fili di trama e quelli di ordito  
aggiusto, annodo i fili  
che si rompono

con precisa pazienza  
d'esperienza  
il tessuto deve essere  
senza imperfezioni ...

Ore 22.12  
lampeggia la luce rossa  
è squillato il telefono  
batte veloce il cuore  
penso al figlio, l'anziana madre  
mio sposo ...

Ore 24  
mezzanotte, per oggi è finita  
ritorno provata verso casa  
prudente per la strada  
e davanti alla porta d'entrata  
sento il conforto  
del silenzio abitato  
i miei affetti più cari  
forse appena  
addormentati.



“La tessitrice” è una poesia scritta e inviata da un’amica del Veneto, Susanna Zancanaro. L’ha composta dopo aver sentito la testimonianza della cognata, appena andata in pensione l’anno scorso.

Il testo dice bene il vissuto di questa donna nei suoi diversi ruoli: operaia attenta e precisa al telaio per eseguire bene il suo lavoro, madre, moglie e figlia sollecita e premurosa a turno concluso, quando ritrova il pensiero del figlio, della madre anziana e del marito e risente la gioia degli affetti familiari.

Ammiriamo, in questa donna, la capacità di conciliare i vari ruoli e di esprimere in ciascuno il meglio di se stessa. Cosa non facile, ma che tante donne riescono normalmente a fare. Espressione del talento femminile, certamente! Eppure questo talento non sempre è riconosciuto né compreso, anzi, in vari ambiti è spesso mortificato, a causa del permanere di stereotipi e di iniziative e servizi non sufficienti a conciliare i tempi di vita e di lavoro, con conseguenze che pesano sul loro proprio vissuto ma anche sull’intera società, che viene così privata di risorse preziose.

Vari Report sul mondo del lavoro ci danno interessanti informazioni, corredate da percentuali e dati statistici. Le donne, dicono, costituiscono oggi una fetta preponderante del capitale intellettuale del nostro paese, ma spesso sul posto di lavoro sono valorizzate in proporzione inferiore alle loro competenze. Difficilmente ricoprono incarichi di responsabilità, anzi hanno difficoltà ad affacciarsi sul mercato del lavoro e a trovare un’occupazione stabile. Lavorare e formarsi una famiglia ancora oggi rimangono per molte donne due percorsi paralleli e incompatibili. Spesso hanno difficoltà a mantenere un’occupazione o sono costrette a ripiegare su un lavoro a tempo parziale e faticano a ritagliarsi uno spazio nelle posizioni apicali: non sono molte, infatti, le donne imprenditrici, libere professioniste, manager. La domanda di lavoro per le donne proviene ancora in larga parte dai servizi, dove sono occupate per lo più come di-



pendenti, impiegate principalmente nel commercio, nella sanità e nell'istruzione. Le donne rappresentano la maggioranza dei dipendenti nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie, mentre costituiscono una minoranza nelle università.

Tuttavia, sembra crescere ultimamente un riconoscimento dell'apporto delle donne in termini di competenze, qualifiche, preparazione e responsabilità, e contemporaneamente anche a livello politico e sociale si sta cercando di ridurre gli ostacoli che non permettono loro di raggiungere posizioni lavorative corrispondenti ai titoli posseduti, come pure un'equa retribuzione salariale.

“Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale della società”. Così diceva il Premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini.

In vari settori, le donne oggi portano qualità squisitamente femminili: la cura, la creatività, la gentilezza, uno sguardo rivolto al bene della società e dell'ambiente e non solo a quello del profitto. In paesi poveri, con pochi mezzi e spesso con governi corrotti, le donne si mettono insieme per darsi opportunità di lavoro e riscatto sociale. Una mentalità nuova, prospettive e alternative diverse si fanno strada. Con costanza, tenacia e molto coraggio le donne si stanno affermando anche in ambiti tradizionalmente riservati agli uomini. Non per prendersi rivincite, o per sterili competizioni, ma per occupare il loro posto. Perché donne e uomini, persone con lo stesso valore e dignità umana, possono e devono camminare affiancati, nel rispetto della propria identità e delle proprie modalità, come parte della stessa Umanità. Solo così sarà bello e naturale per ciascuno valorizzare e vivere i propri doni, per la riuscita propria e dell'Umanità. ■

“  
*Le donne  
hanno sempre  
dovuto lottare  
doppiamente.  
Hanno  
sempre dovuto  
portare due pesi,  
quello privato  
e quello sociale.  
Le donne  
sono la colonna  
vertebrale  
della società.*”

# IL PENSIERO DELL'ASSISTENTE NAZIONALE

*Essere vincenziani oggi con stile sinodale*

*a cura di Padre Giuseppe Carulli, CM*

Convegno regionale GVV Sicilia, Agrigento – 5 giugno 2022

## SECONDA PARTE

### Proposta sinodale del “camminare insieme” e ruolo del volontariato

**L**a capacità di immaginare un futuro diverso per la chiesa e per le sue istituzioni all'altezza della missione ricevuta, dipende in larga parte dalla scelta di avviare processi di ascolto, dialogo e discernimento comunitario, a cui tutti e ciascuno possano partecipare e contribuire. Al tempo stesso, la scelta di “camminare insieme” è un segno profetico per una famiglia umana che ha bisogno di un progetto condiviso, in grado di perseguire il bene di tutti. (Doc. prep. n. 9)

In questo processo di Chiesa in uscita e che vuol “camminare insieme” diventa particolarmente rilevante il ruolo del **volontariato** che da sempre è il volto della Chiesa che si accosta ai lontani, agli emarginati, agli esclusi della società.

Il camminare insieme, per noi del volontariato significa un **percorso a doppio senso!** Se da un lato siamo chiamati a farci prossimo dei “malcapitati di turno” (come amava dire don Lorenzo Milani) ovvero essere il volto della chiesa che si china verso il viandante che da Gerusalemme scendeva verso Gerico, verso coloro che gridano giustizia, che invocano misericordia e carità...

Dall'altro siamo chiamati ad essere coloro che riconducono i poveri in chiesa, coloro che mostrando il volto misericordioso di Dio agli ultimi riconciliano questi con Dio e con la chiesa e da destinatari tornano ad essere protagonisti della propria dignità umana e spirituale.

Ma quando dico ricondurli in chiesa non intendo semplicemente, farli tornare a messa o ai sacramenti. Questo è un punto di arrivo piuttosto che un punto di partenza!

*Come potranno riaccostarsi ai sacramenti se prima non si saranno riconciliati con Dio? Se prima non avranno recuperato fiducia in Dio e nei suoi ministri e operatori? Come parlargli di appartenenza se prima non gli restituiamo quella speranza in Dio che noi stessi gli abbiamo tolto? Come parlare loro di giustizia se prima non condividiamo con loro la nostra giustizia?*

### **Ri-animare alla Carità: una chiesa attenta alle periferie**

Diceva don Primo Mazzolari:

*“I poveri attendono che i cuori cristiani si spalanchino ad **abbracciare**, senza giudicarla, la loro quotidiana crocifissione. Ogni rivoluzione sociale, che vuol essere vera redenzione, parte e si ritrova in questo abbraccio, dove i poveri hanno la faccia di Cristo e dove il cuore di un cristiano diventa il crocevia delle più sante aspirazioni umane”* (Primo Mazzolari, *La via crucis del povero*, EDB 1983, p. 35).

Il Sinodo continuamente ci riporta a due parole chiave della sinodalità: **Accoglienza e ascolto**. E il povero potrà sentirsi accolto e ascol-



tato solo quando si sentirà amato e “di casa” nelle nostre comunità, ovvero quando non si sentirà più destinatario di un servizio, ma protagonista di una condivisione.

È necessaria, per fare questo, una grande **opera di risanamento dello stile ecclesiale in atto**. Si tratta di abbattere barriere, muri e divisori che ci impediscono di vedere e raggiungere quelle che papa Francesco ha definito “periferie esistenziali”. Fare ciò non è facile perché tali contrade, tali periferie sono recintate da una falsa concezione di libertà, dalla nostra ipocrisia e dalle nostre comodità indebitamente acquisite sulla loro pelle.

*“Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle **isole di misericordia in mezzo al mare dell’indifferenza!**”* (Messaggio Quaresima 2015 di Papa Francesco).

**Perché le nostre comunità diventino isole di misericordia è necessario attuare alcune azioni fondamentali:**

- Uscire dalle nostre chiese verso le periferie esistenziali (*dimensione dinamica che distrugge l’idea di chiesa distributore di sacramenti*)
- Prestare attenzione alle nuove povertà (uomini e donne separati, profughi ed esiliati, emarginati sociali e culturali... )
- Impegnarsi in una azione di denuncia e advocacy (perché lo *Stato oggi ha strumenti che in passato non aveva, ma che non mette in atto*)

“  
*Siamo  
chiamati  
a far  
germogliare  
sogni!  
A suscitare  
profezie!  
A far fiorire  
speranze!  
Stimolare  
fiducia!  
Creare  
un immaginario  
positivo!*  
”

- Renderci disponibili a nuove vie e metodologie di intervento (*economia di comunione, vie di promozione sociale e non semplice assistenzialismo*)
- una **conversione personale e comunitaria** che ci permetta di andare aldilà di noi stessi

**Uscire è non rimanere indifferenti** alla miseria, alla guerra, alla violenza delle nostre città, all'abbandono dei deboli, all'anonimato di tanta gente bisognosa e alla distanza dai piccoli.

Per vocazione e missione siamo chiamati a frequentare le “periferie” e le “frontiere” dell'esistenza, dove si consumano i drammi di un'umanità smarrita e ferita.

Le **periferie dell'esistenza**, le **periferie dell'amore** sono quei luoghi dell'*umano* che necessitano di essere risanati. Sono quei luoghi dove gli emarginati, i deboli, gli ultimi sono stati confinati dal nostro egoismo e sfrenato desiderio di potere.

Concludo con le parole di **papa Francesco** ai giovani nel discorso all'inizio del Sinodo a loro dedicato nel 2018 e riportato al termine del documento preparatorio dell'attuale Sinodo:

*Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani».* (Doc. prep. n. 32)

Siamo chiamati a far germogliare sogni! A suscitare profezie! A far fiorire speranze! Stimolare fiducia! Creare un immaginario positivo!

Noi volontari, noi cristiani di prima linea, noi che scendiamo nelle barricate della povertà, noi che abbiamo scelto di sporcarci le mani per amore di Cristo. Noi prima degli altri!

*La Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa».* Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – **«è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà».** **Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci.** (EG 198). ■

# FORMAZIONE

## *Donne in cammino*

*a cura di Lidia De Lucia*

### IL VOLONTARIATO VINCENZIANO E LE SFIDE DELLA DONNA NEL TERZO MILLENNIO

**È** questo il suggestivo titolo del percorso metodologico-formativo dei Gruppi di Volontariato Vincenziano, che si propone di approfondire il ruolo delle donne nella famiglia, nel mondo del lavoro e nella Chiesa, prendendo in considerazione i problemi e le criticità della loro condizione ma anche le positività, come il riconoscimento di specifiche doti e capacità nei più recenti documenti del Magistero.

In particolare i papi Giovanni Paolo II e Francesco hanno attribuito alle donne una maggiore sensibilità e la capacità di risoluzione, con metodi anche innovativi, dei problemi della gente “sia nell’ambito nei rapporti interpersonali sia in quello più ampio della vita sociale e culturale e, in particolare, nella cura dei poveri”.

“

*Come mi  
comporto nella mia  
parrocchia?*

*Come servo i miei malati?*

*Li servo solo nel corpo  
o nel corpo e nell’anima,  
insieme?*

*Perché se ho intenzione  
di assistere solo il corpo,  
ahimè, è poca cosa;  
chiunque potrebbe  
fare altrettanto*

”

Si conferma così la stima e la fiducia nelle potenzialità delle donne, che aveva avuto più di quattro secoli fa San Vincenzo, che coinvolse nel suo innovativo progetto di prossimità le donne di ogni estrazione sociale, istruendole adeguatamente per “supplire a ciò che mancava ai poveri” corporalmente e spiritualmente.

La perseveranza nella formazione, auspicata e sostenuta fortemente da San Vincenzo e Santa Luisa, oltre che un obbligo statutario, è ancora oggi una necessità per i volontari che operano in una società in rapida evoluzione, con profondi squilibri sociali e gravata da molteplici povertà materiali, culturali, educative, spirituali e relazionali.

È proprio la complessità dei problemi, che affliggono vaste aree del nostro Paese, a richiedere il miglioramento della formazione del volontariato vincenziano affinché possa svolgere un ruolo più attivo, nel contrasto alle povertà, attraverso la creazione di reti territoriali con istituzioni, enti locali, altre associazioni e privati.

In questo modo la formazione non è fine a sé stessa (il che sarebbe ben poca cosa!) ma si traduce in azioni condivise a favore dei poveri e con i poveri, da accompagnare nel recupero dell'autostima e nella costruzione, sia pure lenta e faticosa, di un proprio progetto di vita.

Ma siamo all'altezza di questo difficile compito? Sappiamo ascoltare le richieste espresse o intuire quelle inesprese? Con quale linguaggio ci rapportiamo con l'altro? Sappiamo comprendere e risolvere i problemi rappresentati?



Anche San Vincenzo esortava le Figlie della Carità a chiedersi *“Come mi comporto nella mia parrocchia? Come servo i miei malati? Li servo solo nel corpo o nel corpo e nell’anima, insieme? Perché se ho intenzione di assistere solo il corpo, ahimè, è poca cosa; chiunque potrebbe fare altrettanto”*.

Il progetto formativo di quest’anno, in continuità con gli incontri di formazione tenuti on line nello scorso anno, è stato presentato il 18 novembre u.s. nel corso dei lavori del Consiglio Nazionale.

*“Un cammino – ha affermato la Presidente Nazionale Elena Capra – che, secondo le indicazioni dei “Cantieri di Betania” (Documento CEI per il secondo anno sinodale), ha come obiettivo quello di far fiorire la vita lì dove abitiamo, nelle persone e famiglie bisognose che affianchiamo ma anche nei nostri stessi gruppi”*.

Nella prima fase del percorso (da novembre a febbraio) approfondiremo il tema *“Donna e famiglia”*, utilizzando un’innovativa metodologia formativa basata sull’autobiografia narrativa e creativa.

Una formazione non calata dall’alto con dotte relazioni, letture sistematiche e ricette efficaci – hanno affermato le due formatrici Maria Tina Alò e Annalisa Martello – ma un itinerario di ascolto reciproco che, attraverso lo scambio di esperienze e buone prassi, aiuta a riflettere sul servizio reso e sulla possibilità di migliorarlo.

Il metodo, orientato all’azione e alla progettazione specifica sui territori, è stato sperimentato con successo nei cinque gruppi di lavoro coordinati da volontari *“facilitatori”*.

Grazie anche al piacere di ritrovarsi dopo la lunga pandemia da COVID, si è subito creato un clima cordiale e positivo, che ha agevolato gli interventi, ha generato emozioni e permesso ai partecipanti di riconoscere stati d’animo e comportamenti da rimuovere ma anche potenzialità non ancora espresse.

Viene, dunque, raccomandato nell’intero percorso formativo il ricorso a tale metodologia esperienziale, che prevede le seguenti fasi:

1. Interrogarsi e discernere;
2. Confrontarsi e connettersi;
3. Mettere in atto progetti di azione.

In questo modo, grazie all’ascolto attento e partecipato, allo scambio di esperienze, all’acquisizione di informazioni e nuove conoscenze/competenze aumenterà la capacità di discernimento e di coinvolgimento in rete di altri soggetti (servizi sociali, ASL, altre Associazioni, privati ecc.) nella co-progettazione e realizzazione di più efficaci progetti di prossimità. ■

# FORMAZIONE

## *La carità al femminile nel servizio del povero*

*a cura di Padre Erminio Antonello, CM, visitatore nazionale*

### *Incontri di formazione GVV Roma - 19 novembre 2022*

**D**obbiamo avere il coraggio di riconoscere che la nostra società in maniera generalizzata, sia pure con eccezioni, *legge sempre la povertà "al maschile", cioè riduce la carità alla funzione di solidarietà*, che è la capacità di risolvere il problema di indigenza che si presenta. Questo aspetto è sicuramente essenziale, ma non va messo in sordina il fatto che la carità incontra non soltanto "un bisogno" da soddisfare, ma anche e soprattutto "una persona portatrice di quel bisogno". E la carità cristiana è capace di tenere insieme questi due elementi: la soddisfazione di un bisogno e lo stile con cui è giusto approcciarsi alla persona che ha quel bisogno. Anzi merita sottolineare che questo è uno specifico vincenziano.

#### **1. Vivere la carità come capacità di consolare i poveri è "accendere in loro la vita"**

La sofferenza dei poveri è di non essere degni di uno sguardo di apprezzamento da parte degli altri. Si sentono al di sotto delle aspettative sociali, che essi non riescono a soddisfare. Hanno bollette che alla fine del mese non riescono a pagare. Hanno figli che sono la loro frustrazione: dopo averli cresciuti prendono strade di devianza. Hanno perso o non sono stati capaci di mantenere un posto di lavoro e, vivendo ai margini della società, si sentono emarginati. Anzi molte volte non riuscendo a convivere con tali frustrazioni, rimuovono questa difficoltà e si accontentano di sopravvivere. Ecco: hanno fragilità sociologiche e psicologiche. *Consolarli significa pertanto generare in loro la dignità frustrata.*

Il parlare con loro può essere simile a quella del parlare di una madre con il suo piccolo. Questi inizialmente vive il rapporto con lei considerandola

come “sua riserva di cibo”, ma viene un momento nel quale il bambino alza lo sguardo dalla mammella e sorride in uno sguardo che incrocia lo sguardo della madre. È scattata la prima parola dell’umano: *la riconoscenza*. Il bambino riconosce la madre come soggetto e la madre può iniziare a tessere il linguaggio proprio dell’umano con lui.

Ascoltiamo alcune parole di san Vincenzo che *valorizzano il sentimento della maternità verso i poveri*.

“Sopportate i loro piccoli capricci; incoraggiateli a soffrire per amor di Dio; non irritatevi mai verso di loro; né mai usate parole aspre con loro. Bastano già le sofferenze che essi devono sopportare. Consideratevi il loro angelo custode visibile, il loro padre e la loro mamma. Non contrariateli in nulla, tranne in ciò che può esser loro nocivo, poiché in tal caso, sarebbe una vera crudeltà fare altrimenti. Piangete con essi. Dio vi ha scelte per essere la loro consolazione” (SVit X, 9 - Coste IX, 6).

“Quando andiamo a visitare i poveri dobbiamo immedesimarci nei loro sentimenti per soffrire con loro ed avere le disposizioni del grande apostolo, che diceva: “Mi son fatto tutto a tutti” (1 Cor 9,22). ... Bisogna perciò cercare d’intenerire i nostri cuori, rendendoli sensibili alle pene e alle miserie del prossimo, e pregare Dio di darci il vero spirito di misericordia, che è propriamente il suo stesso spirito; perché, come dice la Chiesa, la caratteristica di Dio è di usare misericordia e concederne lo spirito. Chiediamogli dunque, fratelli, di darci lo spirito di compassione e di misericordia, di riempircene, di conservarcelo” (SVit 273 - Coste XI, 341).

Queste parole di san Vincenzo caratterizzano il modo della carità verso le persone che incontriamo secondo la rivelazione cristologica. È caratteristica del Vangelo che le persone che incontrano Gesù si sentano “restaurate” al suo contatto; e Gesù le rimanda o ammirando la loro fede o invitando ad averla. Questo è il nostro specifico: *generare desiderio di vita nelle persone che incontriamo, in modo che coloro che ci incontrano si sentano consolati*. Questo è il modo per risvegliare in loro il sentimento di Dio e riportarli a ritrovare la fede.

## **2. La simbolica del femminile nell’ambito umano**

Nella società in cui viviamo vi è una lente di deformazione che impedisce di valorizzare veramente il femminile. Vi è cioè una confusione fra la dignità di ogni persona che è identica per tutti, maschi o femmine, poveri o ricchi, e le differenze umane entro le quali la Creazione pone

ogni persona. La tanto sbandierata teoria chiamata “identità di genere” che correnti sociologiche americane vorrebbero imporre risponde a un disegno ideologico irrispettoso delle differenze. Dire che le persone sono diverse non vuol dire che sono disuguali. Così il mondo femminile e il mondo maschile hanno differenze che vanno rispettate, benché vadano diminuite di tante sovrastrutture socioculturali che oscurano la bellezza della Creazione.

“il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell’ambito lavorativo e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali (EG 103).

È uscito da poco un libro di Marcel Guichet, *La fine del dominio maschile (Vita e Pensiero, 2019)*, nel quale appunto si denuncia come per secoli l’ideologia del dominio e del potere è stato attribuito alla figura maschile. È un’ideologia e come tale va destrutturata, poiché non corrisponde alla verità umana. Ma il processo di “virilizzazione” del femminile è ampiamente avanzato: la partecipazione alla produzione economica introduce la donna nella simbolica della comunità maschile. In questo c’è però il rischio che la donna si renda aggressiva e si ponga come rivale, diventando un doppio del maschio. In tal modo il potenziale della sua affettività specificamente femminile tende ad esaurirsi. Alla fine non vi è rispetto per le differenze.

Per uscire da questa ambiguità, contraria e corrispondente, occorre denunciare la categoria di “potere” come categoria che determina l’umano. La persona umana non vale sulla base del potere che esercita, ma per la capacità di affezione che la sostiene. E in questo orientamento la figura femminile ha molto da insegnare.

La sfida del nostro tempo è la liberazione dall’ossessività del potere, che deturpa la realtà umana. L’uomo/donna vale non per il potere che esprime, non per l’affermazione che può ostentare, ma per l’amore con cui riesce a guardare il mondo degli uomini.

### **3. L’umano autentico portato in chiaro dalla femminilità**

L’umano si libera quando rinuncia all’oppressione dell’Io che lo assedia che si riverbera come potere e aggressione verso l’altro, e per opposto, diventa capace di esprimere relazioni di oblazione, legami affettivi e solidali verso gli altri.

Ora il femminile ha una particolare predisposizione di sensibilità per la relazione verso l'altro. Una sensibilità affettiva che gli è data proprio per la sua naturale inclinazione alla grazia della generazione verso la quale è predisposta per la sua natura.

“Se l'uomo si prolunga nel mondo con gli utensili, la donna lo fa con il dono di sé. Nel suo stesso essere legata ai ritmi della natura è in consonanza con l'ordine che regge l'universo. E proprio in virtù di questo dono ogni donna è virtualmente madre e porta in fondo all'anima il tesoro del mondo”.<sup>1</sup>

La freschezza della vera femminilità possiede il senso nascosto delle cose e si rileva nella capacità affettiva di stringere gratuitamente e perdutamente legami con la creatura che porta in grembo sotto due aspetti:

1. **Un aspetto di rinuncia**, che può apparire “faticoso” eppure porta in sé un significato profondo dell'umano:

- a. Forse non riflettiamo a sufficienza di che cosa significhi la simbolica del tempo della gestazione per una donna. È il tempo nel quale essa fa spazio ad un estraneo, restringendosi per accogliere una diversità che la espone prima di tutto ad accettare una deformazione del suo corpo e poi ad esporsi anche ad un elevato stato di rischio per la propria stessa vita. Questa è la simbolica fondamentale dell'essere umano: l'uomo vive quando fa spazio, si restringe e permette di stringere legami di solidarietà con l'estraneo.
- b. Questo fenomeno avviene in una maniera stupefacente. L'organismo, che di fronte al più piccolo attacco di un estraneo si organizza alzando un muro di difesa immunizzandosi, di fronte all'apparire nel corpo femminile di un essere generato abbassa tutte le barriere di difesa per accoglierlo e, man mano che cresce, si predispone per un'accoglienza sempre maggiore.
- c. Lo stato simbiotico del figlio con la madre poi esprime il legame fondamentale entro il quale la persona trova il primo punto di appoggio nel mondo nel quale si avventura inerme e senza alcuna difesa. Legame senza il quale il figlio si sentirebbe smarrito dentro al mondo. Legame però che la madre deve far evolvere e purificare rinunciando a fare sì che diventi una strozzatura e, ancora una volta, si trova a

---

<sup>1</sup>P. EВДОКИМОВ, *La donna e la salvezza del mondo*, Jaca book, Milano 1978, p. 187.

doversi ritirare per far vivere il figlio di luce propria: ed ecco ripetersi lo stesso dramma della rinuncia a sé perché l'altro viva. Qui la maternità si avvicina alla condizione di verginità, che nella sua simbolica esprime la libertà dell'affetto che esclude l'autochiusura narcisista.

## 2. Un aspetto di energia positiva

- a. La funzione materna però non è di sola rinuncia, ma è anche energia positiva che essa trasmette al figlio. Questo avviene attraverso la parola con cui una madre inonda fin dall'inizio un figlio. È la parola della compiacenza verso di lui. Rivolgere la parola ad uno è segno di stima verso di lui e ritenerlo degno della propria attenzione. Ascoltando questa parola di benevolenza il figlio acquisisce stima di sé: si percepisce oggetto di cura. Una donna fa questo pur sapendo che inizialmente questo figlio è "uno scroccone": vive alle sue spese. Ma una donna non si risparmia. Dà con generosità la propria cura. E il bambino guarda alla madre solo come poppa a cui succhiare. Ma viene il momento in cui lo sguardo del bambino si rivolge alla madre e sorride. È il momento in cui si è accesa l'autocoscienza e il bambino è entrato nel mondo dell'umano. Senza la mediazione di una donna questo non avverrebbe mai.
- b. E qui ancora una volta si può leggere in filigrana la lezione umana iscritta nella carne della donna. L'uomo diventa "umano" prendendosi cura dell'altro e sacrificandosi

“ *Il genio  
femminile  
è necessario  
in tutte le espressioni  
della vita sociale;  
per tale motivo  
si deve garantire  
la presenza  
delle donne  
anche nell'ambito  
lavorativo  
e nei diversi luoghi  
dove vengono  
prese  
le decisioni  
importanti,  
tanto nella Chiesa  
come nelle strutture  
sociali.* ”  
(EG 103)

per l'altro. Come persone umane siamo talmente legate le une alle altre che ognuna ha in sé il potere di accendere la vita nell'altro. Infatti, quando una persona si sente sola e smarrita può ritrovare vita soltanto offrendo amabilmente la propria considerazione benevola e amabile ad un altro. È iscritto nella struttura della vita.

#### **4. Conclusione: La carità al femminile è uno stile di approccio al povero**

La carità al femminile indica uno stile nel rapporto con i poveri, di cui alcuni aspetti sono:

- attenzione e cura alla persona come degna della nostra stima e del nostro apprezzamento, come una mamma che non vuol bene al figlio perché è bravo, ma perché è figlio;
- accensione del desiderio di vita e sguardo positivo sul reale. Alla fine la carità è generativa e capace di infondere un nuovo inizio pur dentro alle avversità della vita;
- comunicazione del senso religioso della vita, che apre alla speranza e al mistero dell'Eterno: i nostri poveri hanno un destino eterno e saranno i primi ad essere accolti nel Regno. Ogni donna sa che la vita che s'accende in lei è grazia e se vive la sua vocazione al femminile plasma anche la sua persona sulla grazia/ bellezza/ gratuità.
- linguaggio dell'affettività che sa comprendere e condividere oltre le parole. Non occorrono molte parole per chi vuol bene. Parlano di più gli sguardi misericordiosi, un sorriso mite e il silenzio partecipe.
- visione dell'economia di risparmio e di solidarietà e non di soddisfacimento immediato del bisogno. Ogni donna è anche "donna di casa" e sa che cosa vuol dire comperare e spendere, risparmiare e portare la fatica di lavori non riconosciuti.

In tutto questo però c'è anche un circolo virtuoso, che si riverbera in chi pratica la carità; poiché man mano che si assimila la capacità di stare con i poveri nel "modo" con cui abbiamo detto ne beneficiano anche coloro che esercitano il rapporto con loro.

I poveri favoriscono l'apprendimento

- della virtù dell'amabilità che sa guardare benevolmente la condizione di povertà, senza accusarne chi la vive di essere colpevole.
- della pazienza immedesimandosi nei loro pesi, molte volte insopportabili.
- del bisogno di pregare la Provvidenza con intensità, poiché ci si sente impotenti di fronte a molti problemi. ■

# FORMAZIONE

## *Tre giorni con Maria*

*a cura di Franca Ronchetti, presidente cittadina di Como*

### ESERCIZI SPIRITUALI CON LA FAMIGLIA VINCENZIANA

**I** Missionari Vincenziani di Como hanno rilevato che è sempre più urgente uscire, andare e incontrare per annunciare il Vangelo del Regno di Dio, che trova in Maria una creatura che lo ha vissuto integralmente, rendendola una persona lieta e pienamente realizzata. Pertanto, è stato proprio per aiutare a testimoniare lo stile della Chiesa in uscita che raggiunge tutti, a partire dagli esclusi e dagli emarginati, che i Padri vincenziani hanno tenuto nella Chiesa del Gesù a Como, dal 5 al 7 dicembre 2022 dalle 15.30 alle 17, gli esercizi spirituali dal titolo *“Tre giorni con Maria”*.

Tanta è stata la partecipazione ai “Tre giorni con Maria” da parte di tutta la Famiglia vincenziana ma non solo, anche da chi ha desiderato lasciarsi condurre dall’azione dello Spirito Santo che infonde la forza per annunciare con audacia il Vangelo.

Tre sono state le tappe che hanno composto i *“Tre giorni con Maria”* - Chiamati - Abitati - Inviati - e sono stati due i padri vincenziani, padre Nicola Albanesi e padre Erminio Antonello, che hanno guidato in modo straordinario, davanti ad un pubblico numeroso e attento le meditazioni dal titolo: *“Chiamati alla fede dall’amore di Gesù Cristo”*; *“Abitati dalla speranza generata in noi dallo Spirito”*; *“Inviati a costruire la Chiesa nella Carità”*. Quindi, cardine delle meditazioni, sono state le tre grandi luci con cui lo Spirito illumina la vita del fedele: le tre virtù teologali, la fede che forma l’intelletto e la volontà per accogliere e aderire alla Parola di Dio; la speranza che inclina a confidare senza esitazione in Dio e la carità che inclina ad amare Dio e per Lui amare anche il prossimo e noi stessi.

La prima meditazione *“Chiamati alla fede dall’amore di Gesù Cristo”* è stata tenuta da Padre Nicola Albanesi che ha spiegato come la vita cristiana è l’incontro con una Persona, Gesù, che funziona da “bussola”

e “fa compagnia” per attraversare lietamente le circostanze della propria vita e la relazione con i familiari, gli amici e tutti gli altri. Molti sono stati i riferimenti al vangelo, a San Paolo, a espressioni di papa Benedetto e papa Francesco che padre Nicola Albanesi ha citato per spiegare come nella vita cristiana si devono assumere gli atteggiamenti che aveva Gesù. Pertanto, la fede consiste nel fidarsi e affidarsi a Lui come ha fatto Maria che è stata la sua prima discepolo. Riferirsi a Maria è parlare della fede e della santità come dono e realizzazione del progetto esistenziale. Maria rappresenta l’irruzione più evidente di Dio in una creatura umana, per cui guardare e imitare Lei vuol dire riconoscere Dio presente in modo efficace e determinante nella vita.

Le altre due meditazioni sono state tenute da Padre Erminio Antonello. Nella prima, dal titolo *“Abitati dalla speranza generata in noi dallo Spirito”*, il Padre ha affermato che la speranza si basa sulla profonda fiducia in Dio che non abbandona mai. Nella storia della salvezza ci sono due persone che ci aiutano a capire come si deve agire quando si vive di speranza: Abramo e Maria. Loro hanno avuto fiducia in Dio, signore della storia e padrone degli avvenimenti della vita. La fede cristiana – ha continuato a spiegare Padre Antonello – mostra continuamente come Dio, attraverso il suo Spirito, accompagna la storia dell’umanità anche nelle condizioni più avverse e sfavorevoli ed è la parola di Dio ad insegnarci che l’intera creazione vive nell’attesa che si realizzi il disegno di Dio di riunire in Gesù tutti gli uomini come figli che vivano in Lui nella sua comunione d’amore.

Ed è nella terza meditazione, *“Inviati a costruire la Chiesa nella Carità”*, che riemerge la dimensione della comunione che lo Spirito comunica attraverso il messaggio di Gesù. Le sue parole sono intrise del mistero di amore che egli ha vissuto come Figlio nel seno della Trinità, introducendo in questo mondo un modo nuovo di vivere, non più basato sul potere dell’uno sull’altro, ma sulla logica della donazione gratuita e amorevole verso gli altri. Tutto ciò lo si capisce molto bene nella parabola del buon samaritano letta da Padre Antonello in cui ha spiegato i punti più salienti per aiutare a capire il grande insegnamento che Gesù ci vuole trasmettere: non ci è lecito *“passare oltre”* con indifferenza, ma dobbiamo *“fermarci”* ad aiutare il prossimo, chiunque esso sia, e amare anche i propri nemici. E anche nella carità, grande esempio per noi, è Maria che l’ha vissuta pienamente: quando nella visita ad Elisabetta si recò in fretta dall’anziana parente per servirla; quando si è accorta del vino che mancava nell’episodio delle nozze di Cana; quando ha rinunciato a suo Figlio

durante la vita pubblica e soprattutto ai piedi della Croce. Infine Padre Antonello ha evidenziato come la carità va praticata nell'aiuto concreto ai bisognosi, diventando capacità di condivisione. Con essa si esprime al fratello che nella povertà Dio non l'ha abbandonato, poiché l'elemosina fatta con amore equivale a far sentire all'altro che Dio gli è vicino. E proprio lo stile di questa carità è stata insegnata dal nostro fondatore San Vincenzo de' Paoli.



Dopo le meditazioni, per tutti i tre giorni sono seguite la recita del santo Rosario meditato e alle 17.30 l'Eucaristia. Gli esercizi spirituali "*Tre giorni con Maria*", conclusi l'8 dicembre solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria con la celebrazione della Santa Messa e la Benedizione e imposizione della Medaglia Miracolosa, sono stati indimenticabili, un grande dono di grazia per capire che accettare la presenza di Maria come guida nel cammino di fede della Chiesa e di ogni credente, significa non soltanto accettare la potenza dello Spirito che opera in noi la salvezza, ma vuol dire anche amare la Chiesa stessa perché la si riconosce nella sua vera identità.

Tutto è stato un dono di grazia che ha suscitato tanto bene e ha consentito a molti non solo di accogliere la parola di Dio ma anche di accostarsi al sacramento della riconciliazione. ■

# FORMAZIONE PERMANENTE

## *Co-programmazione e co-progettazione Ruolo del Volontariato*

*a cura di Rosalba Gargiulo*

Come è noto il Decreto Legislativo n. 117/2017 ha approvato il Codice del Terzo Settore, complesso normativo che va innanzitutto conosciuto da tutti coloro che operano nel sociale, e non solo, dovendo conseguentemente essere applicato da tutti i destinatari: Enti del T.S. (O.d.v.; APS; Fondazioni, ecc.) ma anche pubblica Amministrazione (Comuni, Regioni, Istituti scolastici, Enti ospedalieri, Camere di Commercio, Aziende del servizio sanitario nazionale, Istituti autonomi case popolari, ecc.).

In questo approccio di carattere generale, un aspetto specifico da approfondire in modo puntuale per il mondo del Volontariato è quello relativo all'articolo 19 del Codice.

Non è eccessivo sottolineare la rilevanza strategica di questa norma che al comma 1 stabilisce che: “Le Amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, del comma 2 del D. Lgs 30 marzo 2001 n. 165, nei limiti delle risorse disponibili, promuovono la cultura del volontariato, in particolare, tra i giovani, anche attraverso apposite iniziative da svolgere nell'ambito delle strutture e delle attività scolastiche, universitarie ed extrauniversitarie, valorizzando le diverse esperienze ed espressioni di volontariato, anche attraverso il coinvolgimento delle O.d.v. e di altri enti del T.S. nelle attività di sensibilizzazione e di formazione”.

Da questa norma scaturisce il riconoscimento della funzione pubblica del volontariato considerato “un valore” da promuovere al di sopra ed al di là del mero svolgimento di uno o più servizi pubblici resi da volontari, in partenariato, o meno, con la pubblica Amministrazione.

È evidente che diffondere la cultura del Volontariato da parte di una pubblica Amministrazione (Comune, Regione, Asl, ecc.) non significa riduttivamente utilizzare “la forza volontariato” per attuare un pubblico servizio, ma piuttosto condividere in piena collaborazione e sintonia il perseguimento del bene comune.

La finalità, non troppo sottesa, di questa norma, oltre quella di sostenere la diffusione del valore del volontariato nelle sue varie forme di vita, è soprattutto quella di realizzare, attraverso una concreta azione amministrativa, provvedimenti idonei a perseguire il bene comune con iniziative concrete che siano condivise e sostenibili per l'intera comunità civile.

Prioritario è ricostruire una Comunità solidale partendo da una dimensione costituzionale ri-

conosciuta al volontariato dalla legge di riforma del T.S. con l'obiettivo di programmare, progettare, e quindi gestire, azioni utili a generare un cambiamento positivo nelle Comunità locali, partendo dalla lettura dei bisogni del territorio.

Certamente, nell'ambito della riforma del T.S., il volontariato italiano incontra una prima sfida nella necessità di coinvolgere, nella propria azione di volontariato "organizzato", tutte quelle realtà locali e territoriali che risultano prive di formalizzazione giuridica ma che sono ricche di competenze e di sensibilità acquisite sui territori.

Di conseguenza, la promozione della cultura del volontariato va realizzata concretamente al momento della adozione dei provvedimenti amministrativi mediante la partecipazione attiva, competente e condivisa, degli Enti del T.S.

È anche compito del volontariato organizzato proporsi, quale soggetto qualificato, costituzionalmente riconosciuto, portatore di un pubblico interesse, ad offrire la propria partecipazione alla adozione di un provvedimento amministrativo, socialmente utile, offrendo disponibilità, competenza e lettura attenta del territorio.



In una visione più generale, la promozione della cultura del volontariato da parte della P.A. può essere perseguita sia in ambito procedimentale che in ambito provvedimentale, e cioè, sia mediante l'attuazione di processi di socializzazione e connessione tra volontari affinché operino in reti associative per la realizzazione di progetti utili alla comunità territoriale, sia promuovendo processi aggregativi in ambito educativo sostenendo le istituzioni scolastiche ed educative operanti sui territori, mettendoli in rete con associazioni di volontariato, condividendo processi per l'attuazione di progetti condivisi e sottoscritti mediante adeguati protocolli di intesa.

In questa programmazione di condivisione di processi e di progetti tra P.A. ed Enti del T.S., risulta fondamentale l'opera svolta dai Centri di Servizio al Volontariato in quanto rete associativa territoriale di livello regionale e nazionale, fornendo anche collaborazioni utili in tema di formazione dei volontari ma anche di stimolo e supporto alla P.A., proponendo la realizzazione di progetti utili ai territori.

Operativamente, il volontariato organizzato è chiamato a farsi promotore di iniziative utili, individuando la P.A. con la quale interloquire (Comune, Regione, Azienda Sanitaria, Università, Istituto scolastico, ecc.), inviando una proposta operativa che, certamente non inseguendo i bandi, ma sempre partendo dalla lettura dei bisogni del territorio nonché dal radicamento territoriale della propria organizzazione di volontariato, espliciti la tipologia dell'intervento da realizzare, in partenariato, mediante processi di ascolto reciproco e di confronto, per giungere alla confezione di un progetto finale, condiviso, da realizzare per il perseguimento di un pubblico interesse.

È evidente che alla base di ogni progetto di questo genere deve proporsi un volontariato "competente" capace di coinvolgere pubblico e privati, mediante l'ascolto, la professionalità, la disponibilità e il dialogo costruttivo.

Operando in modo condiviso si possono proporre laboratori di comunità con l'obiettivo, non secondario, di costruire "connessioni" e relazioni proficue mediante occasioni concrete di inclusione sociale e di formazione dei giovani, per interventi di crescita comunitaria ma anche personale e generazionale.

È questa una nuova sfida per il volontariato organizzato, che non può più essere trascurata o disattesa ai fini del raggiungimento dei propri fondamentali obiettivi di promozione delle persone, delle comunità locali e dei territori. ■

# ITINERARI DI FORMAZIONE

## *Una guida*

*a cura di Gabriella Raschi*

“Suor Manuela, ma hai sentito? Il discorso del Papa è straordinario, che grande! La Chiesa, ospedale da campo, è una svolta no?”

Suor Manuela mi sorride, siamo sedute in una saletta di Casa Maria Immacolata, siamo arrivate prima dell'incontro con gli altri e ci siamo date appuntamento lì, per salutarci e per chiacchierare. Ci conosciamo bene, il mio affetto per lei è enorme. La guardo e intuisco una leggera, quasi impercettibile ironia nel suo sguardo e nel tono della voce: “Sarebbe una rivoluzione una chiesa povera per i poveri” mi dice. L'accento tradisce la sua origine toscana, ma ancor più quella capacità di sorridere degli eventi del mondo con il sereno distacco di chi ha lo sguardo lontano. Troppo entusiasta delle parole di Papa Francesco, di quel messaggio che tanta eco ha avuto, guardandola devo avere quell'espressione interrogativa che hanno i bambini quando aspettano una risposta ai loro quesiti più strani, sono in attesa delle sue parole e suor Manuela la prende da lontano con il suo gusto per il racconto e per l'aneddoto, incomincia: “Quando ho avuto l'incarico di allestire a Santa Marta, non ero preparata all'incarico e feci alcuni errori”.

“Non può essere – osai interrompere – hai allestito la Casa che ospita i cardinali e i vescovi per gli incontri più importanti della Chiesa, la Casa in cui momentaneamente vive il Papa, sei straordinariamente in gamba”.

“Lasciamo perdere il discorso delle gambe che funzionano sempre peggio, ti racconto. A un certo punto, cercando gli arredi per la tavola, i piatti, i bicchieri, le tovaglie, insomma un po' di tutto, mi misi a cercare come credevo meglio: cose di buona qualità, ma niente di esagerato, anzi cercando di spendere il meno possibile. Era tutto sbagliato: bisognava avere certo anche cose di prezzo medio, ma occorrevano anche sottopiatti d'argento, porcellane di qualità, tessuti pregiati, il tutto acquistato da fornitori come quelli di una Real Casa, accreditati.” Sorrideva al

ricordo, io non capivo: “Ma così non ci si allontana un po’ dal messaggio evangelico?”.

“Avevano ragione loro, quelli che mi spinsero a cambiare linea, devi capire. La Chiesa vive sul filo del rasoio, da una parte la tradizione, dall’altra la necessità di essere nel proprio tempo e leggerlo, la Chiesa è una istituzione determinante non solo per i cattolici ma per il mondo e deve avere una dignità che si esprime anche esteriormente: secondo i luoghi in cui entri scegli come vestirti, se apparecchi tavola per invitati è diverso che se ceni in famiglia. Ogni gesto ha un valore come azione ma anche come simbolo. Molti elementi sono stati cambiati nel tempo, pensa alla scenografia del potere di principi e re, ma ogni mutamento deve essere ponderato, deve essere rispettoso di alcuni valori fondamentali. Non deve mai essere un tradimento del passato o una resa a spinte innovatrici”.

“Quindi – interrompo – la Chiesa non sarà mai ospedale da campo?”  
“No, cara, lo sarà e lo è e lo è stata, bisogna capire e rispettare i tempi, bisogna interpretare i messaggi”. Continua, ricordandomi non solo il nostro San Vincenzo ma i grandi maestri della carità dell’Ottocento e del Novecento, poi, con quella punta ironica che ho sempre amato, aggiunge: “Certo, povero papa Francesco, se vorrà la Chiesa che progetta dovrà guardarsi bene dai nemici interni e forse evitare proprio il suo appartamento!”. Saggio consiglio, che il pontefice ha seguito per chissà quali motivi!

Suor Manuela, in breve, ha trasformato un ricordo in un insegnamento, in uno sguardo d’insieme. Era così, con straordinaria mitezza, con umiltà, donava a chi sapeva ascoltarla il suo sapere e la sua saggezza. Chissà quanti dei semi che ha gettato sono fioriti e quanti sono rimasti tra i rovi, ma a lei, come ad ogni buon insegnante e buon seminatore, importava solo lasciare il seme.

*“Suor Manuela con straordinaria mitezza, donava a chi sapeva ascoltarla il suo sapere e la sua saggezza.”*

Una volta, a Firenze, da lei, mi raccontò della sua esperienza di novizia e delle mille ansie che nutriva sulla sua formazione,

sulla sua cultura, sulla sua capacità di comprendere, anche questo era un aiuto che mi dava: io, preoccupata sempre di non essere all’altezza, capivo da quella confidenza che anche chi è tanto più preparato di me, nutre in cuor suo il timore di non essere adeguato e mi spiegava allora che solo chi è persuaso di essere capace, chi si offre con sicurezza è

davvero il meno inadatto all'incarico. In quell'occasione suor Manuela mi regalò un libro, a dire il vero mi ha regalato vari libri, ma quello riprende il suo discorso mai interrotto sulla Chiesa e sui poveri, sulla necessità di trovare i modi e le persone giuste per ogni passo, è il *Documento di Aparecida*, certo non una lettura facile, ma affascinante, una riflessione per comprendere il compito che le comunità cristiane sono invitate a svolgere nel mondo contemporaneo.

Cambio ancora quadro, sulla scia dei ricordi e delle suggestioni: siamo in treno, di ritorno da un consiglio e le racconto di un Convegno cui ho partecipato a Pozzallo sul tema dei migranti. Suor Manuela ascolta, ma non mi nasconde il suo scetticismo sull'efficacia che simili incontri possano avere, certo tutti o quasi partecipano animati dalle migliori intenzioni, ma le spese in termini di denaro, di impegno, di tempo non valgono quasi mai i modesti risultati: maree di fotocopie presto dimenticate, scambio di impressioni ma non cambi di direzione. Pozzallo, però, le ricorda qualcosa, o meglio qualcuno: è il luogo di nascita di Giorgio La Pira. Allora mi racconta di questo personaggio straordinario e incompreso, uno che non scendeva a compromessi se doveva difendere i poveri, uno che non aspirava alla carriera politica ma riteneva di svolgere un servizio, uno che si impegnava per la pace dal suo comune al mondo. Ripercorre alcuni episodi, ma soprattutto le polemiche, gli attacchi che La Pira subì: chi agisce per il bene non deve aspettarsi approvazioni, ma critiche. È stato così quando si è preoccupato degli sfrattati<sup>1</sup>, quando ha difeso le sue decisioni dall'accusa di "statalismo"<sup>2</sup>, non si fermò dal compiere viaggi ed interventi per la pace, dove era quasi impensabile intervenire, con Nasser, con Allende, con Ho Chi Minh. La mia risposta allora a suor Manuela forse non fu benevola, le feci notare che molti si erano dimenticati di Giorgio La Pira, ma lei non si lasciò turbare: "I buoni semi maturano in tempi lunghi, ci vuole tempo perché un albero dia frutti, a noi tocca nutrire la speranza!" ■

---

<sup>1</sup> Allora disse: "È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città -e quindi capo della unica e solidale famiglia cittadina- dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in giuoco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo! Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita."

<sup>2</sup> Sostenne La Pira quello che era suo dovere: «10000 disoccupati, 3000 sfrattati, 17000 libretti di povertà. Poi le considerazioni: ..cosa deve fare il sindaco? Può lavarsi le mani dicendo a tutti: «scusate, non posso interessarmi di voi perché non sono statalista ma interclassista?»».

# NOTIZIE DALLE REGIONI

## *Il Progetto Ester a Prato continua*

*a cura del GVV Maliseti, Prato*



**L**a Società Sarah Cooperativa Sociale, costituita a Prato nel gennaio del 2003, si occupa della dimensione sociale e solidale comunitaria, rivolgendosi ai bisogni delle persone in difficoltà e in particolare a persone anziane, bambini, minori, portatori di handicap, persone con difficoltà di apprendimento, problemi di salute mentale e soggetti in stato di emarginazione.



Da oltre venti anni gestisce un progetto di accoglienza per **persone vittime di tratta e sfruttamento** tramite un insieme di interventi rivolti specificatamente a donne sole o con figli, denominato Progetto Ester, e che si occupa di persone in particolare situazione di vulnerabilità tramite azioni di ospitalità e accompagnamento in percorsi di autonomia socio-lavorativa.

Progetto Ester si colloca all'interno del sistema regionale SATIS<sup>1</sup> – Sistema Anti Tratta Toscana Interventi Sociali, e nel quadro nazionale degli interventi specifici, facendo rete con enti pubblici e terzo settore. Il fenomeno della tratta di essere umani e del grave sfruttamento è andato ad accentuarsi in questi ultimi anni, colpendo in

<sup>1</sup> Satis si dispiega in un partenariato di enti pubblici e privati per contrastare la tratta di esseri umani, tutelare e promuovere i diritti delle vittime, tutelare la qualità della vita sociale e della salute collettiva. Il lavoro si fonda sulla centralità della persona e la tutela dei diritti umani.

modo particolare le persone migranti e i minori stranieri non accompagnati.

Gli operatori della Cooperativa Sarah vengono attivati da diverse realtà, attori pubblici e privati del territorio di cui il referente principale è il Numero Verde Toscana, per svolgere la fase di identificazione delle vittime di tratta anche all'interno del riconoscimento di protezione internazionale, in caso di emersione di indicatori di tratta all'interno dei colloqui con i richiedenti.

Lo sportello di ascolto, gestito dalla Cooperativa insieme a Cat. Coop. Sociale, si colloca all'interno del Comune di Prato, ente di coordinamento territoriale e specificatamente in collaborazione con l'Ufficio Immigrazione; lo spazio è finalizzato alla fase di emersione.

Il programma unico di protezione sociale prevede l'accoglienza di donne (sole o con figli di età tra 0 e 3 anni) e uomini che emergono come vittime di tratta e grave sfruttamento, in una struttura protetta. Durante il periodo di percorso residenziale sono previste attività di assistenza che riguardano tutela della salute, regolarizzazione amministrativa, consulenza legale, alfabetizzazione, formazione professionale (stage, tirocini specifici) e se si rileva un bisogno di continuità, alla fine del periodo previsto, queste continuano in maniera sussidiaria, grazie anche al supporto di una rete familiare della parrocchia che si inserisce nel contesto di cura casa/lavoro.

Riguardo specificatamente al periodo di fuoriuscita, nel 2019 in seguito ad un incontro tra il Progetto Ester e le realtà locali, vengono esternate diverse preoccupazioni sull'autonomia e la vulnerabilità dei soggetti in carico. In seguito a questa riflessione Lina Bellandi, coadiuvata dal Gruppo di Volontariato Vincenziano AIC Italia "Maliseti" ODV, decide di mettere a disposizione un alloggio di sua proprietà proprio per sostenere l'inclusione socio-abitativa di questo target.

Nell'abitazione è possibile l'accoglienza in co-housing di due madri con bambini, in autogestione completa, a fronte del solo rimborso delle utenze domestiche (non è richiesto alcun contributo di affitto). La vicina parrocchia è disponibile nel caso di bisogno di prima necessità e alcune famiglie del quartiere, sensibili al tema dell'affidamento familiare, si sono rese disponibili come rete di sostegno, sempre laddove ce ne sia bisogno. Il contratto di accoglienza è 6 mesi più 6 nell'ottica di un ulteriore step di autonomia, ferma restando la possibilità di proroghe motivate e spesso concordate anche con i servizi sociali. Giovanni Pieraccini, responsabile del GWV locale, rappresenta un punto di riferimento importante delle ospiti sia per eventuali manutenzioni della casa, sia per consigli sul piano amministrativo, nonché sorta di "tutore" discreto ma presente nel caso di difficoltà relazionali interne e con familiari e amici. ■

# NOTIZIE DALLE REGIONI

## *Aiuti all'UCRAINA dai Vincenziani della Lombardia*

*a cura di Miriam Magnoni*



**F**in dai primi giorni abbiamo visto, sentito, tantissime testimonianze della crudeltà della guerra, ma anche di gesti di solidarietà e umanità da tutto il mondo. Come GWV Lombardia abbiamo anche noi prontamente aderito alla richiesta di sostegno da parte del Consiglio Direttivo Nazionale.

Tutti i Gruppi hanno cercato di aiutare le persone ucraine residenti in Italia, e quanti si sono rivolti ai Gruppi per segnalare situazione di bisogno e disagio di parenti, amici e di connazionali colpiti da questa spietata guerra. Riportiamo di seguito un elenco delle prime iniziative che ci sono state segnalate dalla regione, ormai quasi un anno fa.

### **Como – Servizio Mirato Casa Vincenziana**

I volontari del servizio e dei Gruppi della città a turno si sono prodigati per accogliere e sostenere due famiglie ucraine consentendo loro un alloggio adeguato.

### **Cassano d'Adda (MI)**

Il Gruppo, appartenente al Forum delle Associazioni di Cassano d'Adda, ha aderito alle iniziative promosse dall'Unità Pastorale e dal Comune per sostenere i profughi arrivati nel territorio.

In particolare il Gruppo si è prodigato per raccolta e distribuzione di indumenti e biancheria.

### **Dugnano (MI)**

I GWV si sono attivati, a partire dal mese di marzo, in collaborazione con la Comunità Pastorale, per raccogliere generi di prima necessità, come alimenti e prodotti per l'igiene, da destinare agli ucraini in questo

particolare momento di emergenza. Il materiale raccolto è stato destinato:

- Direttamente in Ucraina, grazie a dei parrocciani che hanno organizzato appositamente viaggi per consegnarlo sul posto;
- Alla Comunità Ucraina di Milano, tramite il responsabile decanale della Caritas sul territorio;
- Agli ucraini presenti nella nostra Comunità Pastorale, che sono ospitati dalle famiglie disponibili alla loro accoglienza.

È stata una esperienza significativa perché, pur nella fatica, abbiamo sperimentato una grande generosità delle persone verso chi ha bisogno.

### **Parabiago (MI)**

In questo momento di difficoltà il GVV di Parabiago, supportato dalla Parrocchia e da altre iniziative cittadine, si sta spendendo quanto più possibile per aiutare i profughi in arrivo dall'Ucraina, sia con distribuzione di generi alimentari che di indumenti.



Le volontarie si rendono disponibili al ritiro dei generi alimentari, consegnati dai cittadini, per due giorni alla settimana. È stato organizzato uno spazio apposito adibito a magazzino. Oltre ai pacchi che vengono consegnati quasi giornalmente, le persone che sono riuscite ad arrivare da noi possono usufruire di buoni spesa da utilizzare in due supermercati della città, con l'opportunità di acquistare dei prodotti freschi come carne, salumi, formaggi e verdure.

Le volontarie addette all'armadio degli indumenti si prodigano a preparare pacchi, secondo le richieste dei nuovi arrivati.

Non è mancata la spedizione di indumenti e generi alimentari fino al confine tra Polonia e Ucraina, consegnati a volontari locali che hanno poi raggiunto le zone di raccolta profughi.

Generi alimentari sono stati raccolti anche presso alcune scuole di Parabiago. Il nostro lavoro viene svolto in sintonia con il Diacono responsabile della Caritas cittadina e decanale e con i servizi sociali.

### **Paderno (MI)**

Abbiamo acquistato medicinali che ci sono stati richiesti per i feriti di guerra in Ucraina. Anche se è un piccolo aiuto è fatto con il nostro cuore. Gli scatoloni sono stati accompagnati da una lettera scritta dalle volontarie del Gruppo.

### **Nerviano (MI)**

Il Gruppo ha acquistato e raccolto farmaci, alcuni donati dalla Farmacia, confezionati in uno scatolone e inviati al fronte, nel paese di una nostra assistita, affinché possano essere di aiuto ai suoi connazionali. Abbiamo corredato lo scatolone di medicinali con una lettera.

### **Pavia – Gruppo S. Maria di Caravaggio**

Il Gruppo ha aderito alle iniziative promosse dalla parrocchia di cui fa parte, con aiuti di tipo alimentare, sanitario, vestiario.

I volontari si prendono carico anche dei familiari dei loro beneficiati, fornendo pacchi di alimenti e vestiario; hanno aderito alla rete promossa dalla Diocesi con Caritas e altre Parrocchie per un eventuale censimento di coloro che arrivano dall'Ucraina a Pavia, al fine di poterli sostenere per gli aspetti burocratici (documenti/vaccinazioni/scuola/trovare alloggi).

## Gruppo Mortara (Pavia)

Il Gruppo, già alcuni anni fa, aveva seguito alcune famiglie ucraine fino alla soluzione del sostegno: ora queste si sono presentate alla sede GVV chiedendo aiuto per i loro familiari e connazionali che non sono riusciti a fuggire. Le volontarie, sempre molto generose, hanno accolto la loro accorata richiesta ed hanno confezionato pacchi contenenti alimenti, farmaci e indumenti. Attraverso il pullman che si occupa del sostegno umanitario hanno predisposto diversi invii indirizzati ai destinatari segnalati. Dopo un primo invio, in seguito sono stati spediti quindicinalmente alimenti, indumenti e farmaci attraverso autobus umanitari, che vengono ritirati da parenti e amici delle persone che risiedono a Mortara.

## Sondrio

Le volontarie si sono prodigate per ospitare delle signore ucraine con bambini, diverse di loro hanno fornito in comodato d'uso appartamenti che avevano vuoti.

Un servizio che è stato prontamente attivato e che continuerà nel tempo è quello di segretariato sociale e insegnamento della lingua italiana ai minori, per consentire loro di frequentare le scuole di ogni ordine e grado, e per poter avviare un dialogo anche minimo. Nostri volontari accompagnano gli ucraini per sbrigare le pratiche sociali e sanitarie. Inoltre le volontarie si alternano tutti i giorni per aiutare le 12 famiglie ospiti dell'oratorio della parrocchia, e precisamente si dedicano alle pulizie, preparazione dei pasti, conversazioni, ecc.

Diversi Gruppi e singoli volontari hanno inviato offerte alla segreteria regionale affinché venissero inoltrate con bonifico secondo le indicazioni ricevute.

Un esempio sono le Offerte per l'Ucraina inviate direttamente alla suora visitatrice FdC della Polonia, pari a € 7.113.

Su comunicazione della presidente dei **Gruppi di Milano** a fine aprile 2022 tutti i Gruppi e Amici dei GVV cittadini si sono impegnati ed hanno raccolto offerte per **€ 57.840** inviati con bonifico alla FAMVIN, IBAN dei Padri della Missione

Si ringraziano tutti i Gruppi per la generosità e l'impegno dimostrato, che continua senza fermarsi. ■

# NOTIZIE DALLE REGIONI

## *Il Gruppo di Volontariato Vincenziano compie 90 anni*

*a cura delle consorelle del GVV di Mori (TN)*



**N**ovant'anni di carità silenziosa! Correva l'anno 1932 quando, a Mori, quattro signore di buona volontà, ispirate dal pensiero e dagli insegnamenti di San Vincenzo de' Paoli, formarono il gruppo del Volontariato Vincenziano per portare un po' di sollievo ai tanti poveri e bisognosi del paese.

San Vincenzo de' Paoli e Santa Luisa de Marillac, avendo fatto esperienza dell'amor di Dio, compresero il valore del fare del bene al prossimo come esperienza di avvicinamento a Dio per poterlo davvero incontrare negli sguardi dei bisognosi.

In quel periodo storico particolarmente drammatico, a molte famiglie mancava l'essenziale: cibo, vestiario, medicine, casa.

I bambini, insieme agli anziani, erano tra tutti coloro che più soffrivano per una situazione particolarmente precaria: le consorelle vincenziane si prodigavano affinché non venisse a mancare loro l'essenziale per una vita dignitosa seppur estremamente semplice; si garantiva un piatto di minestra al giorno e l'assistenza ai più piccoli che, in casi estremamente fragili, venivano collocati in strutture di accoglienza presso famiglie ospitanti, il tutto nell'ottica di operare per il bene del prossimo come testimonianza vivente dell'amore di Dio.

Come una spirale virtuosa, la carità avvolge e coinvolge, suscitando il desiderio di aiutare il prossimo in difficoltà. Accanto al sostegno concreto e quotidiano, la carità silenziosa assicura la vicinanza del cuore attraverso la preghiera con cui si affidano al Signore i bisognosi: se nel povero si ritrova il Cristo, l'incontro con i bisognosi diviene quindi occasione di grazia perché costituisce il vero incontro con Cristo, essenza dell'esperienza cristiana.



Il servizio delle consorelle, sull'esempio di San Vincenzo e Santa Luisa, non si risolve quindi nella semplice assistenza ai bisognosi ma costituisce occasione di incontro e relazione.

Oggi il gruppo può contare sull'attività di 22 volontarie consorelle, che condividono il cammino di sostegno e preghiera rivolto a chiunque ne abbia necessità, sostenute dalla Divina Provvidenza.

Domenica 20 novembre, in occasione della festa "Trame di comunità: riallacciamo relazioni" il gruppo vincenziano ha festeggiato i 90 anni di attività, partendo dalla Santa Messa, assieme agli altri gruppi della parrocchia; alla cerimonia hanno presenziato anche Elena Capra, presidente nazionale dei GVV, e Nadia Testi, presidente dei Gruppi Triveneto. Nell'occasione, si sono ricordate le consorelle che in questi ultimi anni sono state chiamate a Dio ed accolte tra le sue braccia.

La cerimonia ha costituito anche occasione per ringraziare tutti coloro che, in nome della carità cristiana, sostengono i bisognosi attraverso donazioni e preghiere.

Al termine della cerimonia, un fiore ricordo per tutti i presenti, il rito del nastro giallo sul telaio per "costruire Comunità", come i foulard che le consorelle hanno indossato, simbolo di appartenenza al gruppo vincenziano.

Quindi il pranzo in oratorio assieme a tutta la comunità di Mori, per ringraziare il Signore per questi 90 anni di carità umile e silenziosa. ■

# NOTIZIE DALLE REGIONI

## *Le A del mondo vincenziano*

*a cura di Chiara, GVV Chieti*



**C**hieti, 18 settembre 2022: la nostra bellissima Villa comunale ha fatto da scenario ad una giornata completamente dedicata al volontariato che opera nella nostra città.

Come GVV di Chieti, già dal giugno scorso, abbiamo subito aderito all'iniziativa del "VolontariAMO insieme" che aveva l'intento di dare nuovo slancio alle attività di volontariato, di permettere alla cittadinanza di avvicinarsi a queste esperienze e di ricominciare a godere della bellezza della condivisione e della solidarietà. Se per molte associazioni questa giornata è stata l'occasione per ripartire, la nostra adesione aveva un altro scopo. Infatti, noi abbiamo continuato ad operare in questo tragico periodo (sempre con le dovute precauzioni e pur con un organico molto ridotto) perché il Covid non ha fermato la nostra voglia di accogliere e di donare, ma era opportuno che la cittadinanza ci conoscesse non solo come unica mensa per i poveri ancora presente sul territorio. A questo scopo abbiamo realizzato dei dépliant con tutti i servizi che svolgiamo nella nostra sede e abbiamo sottolineato la nostra ferma volontà di non agire per fare assistenzialismo ma per ridare dignità alle persone che chiedono il



nostro aiuto con un lungo percorso di accompagnamento. Abbiamo sintetizzato il tutto con un cartellone dal titolo:

***“Le A del mondo vincenziano”  
Accoglienza-Ascolto-Accompagnamento  
Accompagnamento familiare-Assistenza;***

tutto con Amore e per Amore corredato da una frase significativa del nostro fondatore: “Amiamo Dio, fratelli miei, ma amiamoli a nostre spese, con la fatica delle nostre braccia, col sudore del nostro volto”. Per spiegare il nostro operato e lo spirito vincenziano che ci anima, abbiamo realizzato un video che potrete visionare digitando la pagina fb della nostra ispiratrice: Sr. Annarita Alessandrì F.d.C. Gli organizzatori, dei meravigliosi ragazzi che sempre col sorriso sono venuti incontro ad ogni nostra richiesta, ci hanno permesso di concludere la giornata con la trasmissione del video e di un balletto eseguito da tre giovani che voleva esprimere la gioia che proviamo nel nostro servizio, nonostante le immane difficoltà.



la

al

Per organizzare questa giornata, in pieno spirito di collaborazione, abbiamo messo in campo tutte le nostre risorse: oltre alle vincenziane, infatti, erano presenti diversi non-associati che hanno offerto la loro professionalità e loro presenza e alcuni assistiti che hanno suggerito idee e realizzato il “corpo di ballo”.

Due mesi di preparazione, tanta fatica, diversi imprevisti (soprattutto dell’ultimo momento!!!) ma, come sempre, quando ci affidiamo Signore, i risultati sono sempre al di sopra delle nostre aspettative.

Che ricordo porterò nel cuore di questa giornata?



La testimonianza di diversi giovani che credono ancora nella solidarietà e nella condivisione. In un mondo dove l'egoismo appare fondamento delle nostre relazioni, dove noi soffriamo per la mancanza di un cambio generazionale, vedere tanti ragazzi spendere il proprio tempo per gli altri, attenti ai bisogni del prossimo, mi rassicura sul fatto che il bene troverà sempre il modo di esprimersi.

Cosa mi ha emozionato?

Il volo finale dei tanti palloncini colorati che portavano la lettera A.

Questa immagine l'ho paragonata al diffondersi dell'amore, la più bella parola che inizia con la A, e anche se noi lo esprimiamo sempre in maniera imperfetta, l'amore ci porta sempre più in alto e verso il cielo.

Arricchiti da questa esperienza, abbiamo ripreso i nostri servizi con una marcia in più e, senza indugio, il Comitato eventi, che ha curato la realizzazione di questa giornata, ha cominciato subito ad organizzare altre quattro manifestazioni che ci vedranno coinvolti nei prossimi mesi. ■

“  
*Quando  
ci affidiamo  
al Signore,  
i risultati  
sono sempre  
al di sopra  
delle nostre  
aspettative.*  
”

# NOTIZIE DALLE REGIONI

## *La festa di San Nicola a Molfetta*

*a cura di Francesca Pisani*



**A**nche quest'anno, nel pomeriggio del 6 dicembre, in Piazza Municipio, in un clima di gioia e di allegria, si è festeggiato l'arrivo di San Nicola, che ha distribuito i doni ai bambini della nostra città.

La bella manifestazione, promossa dal Comune di Molfetta con la collaborazione dei Gruppi di Volontariato Vincenziano e di altre associazioni, è pensata per i bambini che vivono in condizioni di disagio, come quelli appartenenti a famiglie numerose o con redditi precari, in quanto, come ha detto il Sindaco Tommaso Minervini, tutti i bambini hanno uguale diritto alla felicità.

Le volontarie vincenziane, coordinate dalla Presidente cittadina, Pina Sallustio, hanno curato la preparazione di ben 90 pacchi, contenenti giocattoli nuovi destinati a bambini da 1 a 10 anni di età, appartenenti a famiglie in difficoltà dei territori delle diverse parrocchie in cui i Gruppi prestano la loro assistenza materiale e soprattutto cura e vicinanza.

Un sincero ringraziamento all'Assessore alla Socialità, Avv. Anna Capurso, che ha coinvolto imprese e privati cittadini per la raccolta dei doni e agli animatori dell'Agenzia Frog che anche quest'anno hanno allietato con canti e giochi i tanti bambini intervenuti e le loro famiglie.

Con la collaborazione e l'impegno di istituzioni e volontari si è potuta così rinnovare, ancora una volta, una tradizione tanto cara alla nostra città, esprimendo solidarietà a coloro che sono in difficoltà, nel ricordo del Santo Vescovo di Mira che ebbe una particolare attenzione per i bisognosi. ■



# NOTIZIE PER L'AIC

## *Così ci presentiamo all'Assemblea Internazionale AIC di Frascati*

*a cura di Elena Capra*

**L**a Presidente Nazionale presenterà all'AIC un documento che illustra in vari punti la situazione dei GVV AIC Italia: vi riportiamo alcuni punti fondamentali.

### **L'aiuto e il sostegno ai Senzatetto e agli Immigrati**

In Italia, nel 2001, gli immigrati erano meno di un milione, nel 2018 erano più di cinque milioni, senza contare i clandestini. Gli arrivi dal Nord Africa e da alcuni paesi asiatici sono diminuiti per alcuni mesi, ma ora sono ricominciati. Questo ha reso necessario l'impegno costante dei volontari all'accoglienza: più della metà dei nostri ospiti sono extra-europei, sia nei centri di ascolto che nelle mense (dove abbiamo superato i 400.000 pasti). A Verona, Milano, Torino e in Sardegna sono stati allestiti centri per garantire l'alloggio, in molte città è attivo il servizio docce e deposito bagagli (Torino, La Spezia, Milano, Verona, Pescara e Roma), e nei centri di ascolto le persone senza dimora vengono accompagnate per trovare alloggio e regolarizzare la loro situazione. Le regioni del centro Italia (Umbria, Marche, Abruzzo) colpite dal terremoto vivono ancora in situazioni precarie e, in queste regioni, i volontari stanno lavorando affinché la popolazione possa finalmente tornare a casa.

Particolare attenzione è rivolta all'insegnamento della lingua italiana in molte città, sia nell'ambito delle azioni dei singoli gruppi GVV (ad esempio a Prato dove l'italiano viene insegnato utilizzando gli alfabeti e le lingue dei migranti, cioè diciannove alfabeti) sia in collaborazione con altre associazioni.

In alcuni paesi sono stati istituiti corsi per dare ai migranti una professione: cucito, falegnameria, agricoltura in una decina di siti (Veneto,

Piemonte, Sicilia). Le attività extrascolastiche per bambini sono attive in molte città, a volte più di una per città.

### **Promuovere la non violenza contro le donne e le ragazze**

Nei nostri numerosi centri di ascolto, seguiamo le donne vittime di violenza e, se necessario, le accompagniamo nei centri appropriati, con le autorità di polizia o i servizi pubblici.

A Torino, le donne vittime della tratta di esseri umani sono ospitate in una struttura speciale, si tratta di donne che sono state avviate alla prostituzione e detenute, e che quindi hanno bisogno di cure speciali.

In altre città, in situazioni simili, lavoriamo con altre associazioni. Sono previsti anche interventi di assistenza notturna con personale specializzato e in accordo con le autorità.

### **Gli effetti della pandemia sulle attività dei GVV**

La situazione in Italia durante la pandemia ha costretto i volontari a proseguire le attività secondo le rigide regole imposte dallo Stato. Le persone non sono state mai lasciate sole e nonostante la mancanza di vicinanza fisica, vengono contattate telefonicamente o con mezzi virtuali.

Cibo e medicine sono stati distribuiti da volontari in accordo con la protezione civile.

Le mense hanno continuato a distribuire pasti caldi da asporto e hanno tutte riaperto nel rispetto delle norme di sicurezza.

Il lavoro dei volontari è stato più intenso e difficile, ma ognuno ha offerto più di quanto richiesto.

In Italia, purtroppo, abbiamo raggiunto la drammatica cifra di 180.000 morti a causa della pandemia. Alcune decine di volontari ci hanno lasciato per sempre, altri hanno perso un familiare o un caro amico. Di conseguenza, molti gruppi hanno dovuto affrontare momenti di grande tristezza, molti hanno anche dovuto cercare di rianimare i loro associati e le famiglie che stavano aiutando. La situazione non è la stessa in tutto il paese, poiché l'impatto della pandemia non è stato lo stesso ovunque. La ripresa è più o meno difficile a seconda delle situazioni, e anche il numero degli associati è diminuito più o meno da una regione all'altra.

### **Dove siamo più forti e insostituibili**

Un punto di forza è dato dal forte radicamento territoriale, siamo presenti in tutta Italia e soprattutto nei piccoli centri, garantiamo as-

sistenza e solidarietà dove le istituzioni non possono essere efficaci: i volontari conoscono il territorio, i bisogni, le persone e sanno rispondere alle necessità di donne e uomini, sia spiritualmente che materialmente. I volontari conoscono le fragilità del territorio dal punto di vista idrogeologico e sanno prepararsi rapidamente al soccorso, così come conoscono la crisi delle famiglie e dei singoli e sanno agire con rispetto e competenza.

### **Cosa ci aspettiamo per il futuro**

Una grande sfida per i prossimi anni è legata alla particolare situazione demografica ed economica del Paese: l'Italia è in declino demografico, ci sono meno giovani, ma anche meno opportunità di lavoro per loro, quindi il Paese invecchia e perde centinaia di giovani ogni anno. Tra dieci anni avremo bisogno di volontari, ma l'innalzamento dell'età pensionabile (andiamo in pensione a 67/68 anni in media) e il lavoro delle donne, così come le esigenze delle famiglie con anziani e pochissimi giovani, fanno sì che il tempo che si possa dedicare alle azioni di volontariato sia molto inferiore rispetto al passato. Per questo, dovremo essere meglio organizzati, più efficienti, ma anche e soprattutto meglio formati dal punto di vista spirituale, perché avremo bisogno dell'aiuto dello Spirito e della guida dei nostri Santi.

“ *L'Italia è in declino demografico, sono meno giovani, ma anche meno opportunità di lavoro per loro, quindi il Paese invecchia e perde centinaia di giovani ogni anno.* ”

Troppo spesso, a partire dalle azioni e dai bisogni della vita quotidiana, dimentichiamo quanto siano essenziali la formazione spirituale e la preghiera. I volontari devono capire che la vecchiaia non è un ostacolo ma una risorsa, devono ringraziare il Signore per questo dono e offrire le loro competenze e conoscenze acquisite alle nuove generazioni che lo gestiranno con nuovi mezzi, Internet, FB, ecc., ma nello stesso spirito del carisma di San Vincenzo. ■



Gruppi di Volontariato  
Vincenziano - AIC Italia

ODV



*Quando sarete vuoti di voi stessi, allora Dio vi riempirà*

*S. Vincenzo de' Paoli*

Sostieni la nostra Associazione  
donando il tuo 5x1000 a GVV Nazionale  
Codice Fiscale 80420460588